

Bassac Sud	Gr. Traversière	Colle di Bassac	Bassac Nord	Truc Blanc	P. di Barmaverin	Grande Rouse
					Cime di Fos	Sud Nord
						Colle



Par. Est della Granita Parei

Ghiacc. di Centelina

Neg. Alfred Holmes di Bradford. LA CATENA DALLA P. BASSAC SUD ALLA GRANDE ROUSSE

(Dalla Punta Galisia).

Nell'estremo sfondo, al centro, il Monte Bianco.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Egregi Colleghi,

Le modificaxioni fatte nella stampa della Rivista, vogliamo sperare siano state da Voi bene accolte.

Altre modificaxioni sono allo studio, che in parte saranno prontamente attuate, e in parte fra non molto, poichè, e la Direzione della Sede Centrale, e noi, siamo troppo ben convinti di dover fare ogni possibile sforzo per migliorare le pubblicaxioni sociali sotto ogni aspetto.

Possiamo però, fin da oggi, dire che il cambiamento di formato reca un vantaggio; non solo l'occhio ne è appagato, ma è considerevolmente aumentata la capacità della Rivista, la quale ora può dare ospitalità a scritti di maggior mole e in numero più grande che non in passato.

Così saranno meglio e più prontamente soddisfatte le vostre giuste esigenze, potendo l'attività vostra, cresciuta e sviluppatasi da alcuni anni in tutta la Penisola in misura veramente confortante per l'incremento dell'alpinismo e le sorti del Club Alpino Italiano, trovare un adeguato riflesso nelle pubblicaxioni sociali.

Il Comitato Esecutivo della Rivista :

GIOVANNI BOBBA
AGOSTINO FERRARI
NICOLA VIGNA.

LO SPARTIACQUE RHÊMES-VALGRISANCHE

PRIME ASCENSIONI E TRAVERSATE

... . . . riposo
Non è se non sulle cime.
GRAF: Rime della Selva.

a) Gruppo della Grande Rouse.

Del tratto di questo spartiacque compreso fra la Finestra del Torrent e la Becca di Fos credo superfluo oggimai occuparmi di proposito: gli itinerari che la « Guida Bobba-Vaccarone » dà per ascendere a questa vetta (m. 3302)¹⁾, la relazione delle prime ascensioni della Punta di Felumma, Becca e Colle di Tzaboc del collega Bobba²⁾, quella delle prime ascensioni della Punta di Sanger, Becca di Pré d'Amont e della prima ascensione per la cresta Sud della Becca di Tei recentemente apparsa coll'annessa veduta panoramica di questo tratto di spartiacque³⁾, costituiscono un complesso di notizie, se non esauriente, certo tale da rendere inutile ch'io mi dilunghi ora maggiormente ad illustrarlo: solo farò cenno in fine di una nuova via da me tenuta quest'anno per salire alla Becca di Tei.

*
* *
*

Per Gruppo della Grande Rouse intendendo, col Bobba⁴⁾, quel tratto della cresta spartiacque fra le valli di Rhêmes e Grisanche, delimitato a S. dal Colle di Fos (m. 3302) e dalla Finestra del Torrent (m. 2847) a N., coi contrafforti che ne diramano su l'un versante e su l'altro. Ammantato di poderosi e sconvolti ghiacciai dal lato di Valgrisanche, sorretto da quello di Rhêmes da pareti prerutte, cui fanno capo valloni selvaggi⁵⁾, esso non merita certo, colle forme ardite delle sue difficili vette, l'oblio in cui fu fino ad ora lasciato: onde si rese possibile che ai di nostri permanessero inesplorati due tratti importantissimi

dello spartiacque, quello fra il Colle di Fos e la vetta della Grande Rouse Sud ed un secondo, pure non breve, fra la Finestra del Torrent ed il punto raggiunto dalle poche comitive che salirono alla Grande Rouse Nord per la cresta settentrionale.

Il primo di questi tratti racchiude da occidente, con un arco di cerchio, la ghiacciata, imbutiforme comba di Fos, arginata a S. dalla parete settentrionale del Truc Blanc (m. 3408) ed a N. da quel poderoso costolone che dalla Grande Rouse Sud si stacca verso SE. e per la Becca di Fos (m. 3460), scende con enormi salti fino in fondo alla valle. A nord del Colle di Fos e fino ai due terzi circa della distanza fra esso e la vetta della Grande Rouse Sud, la cresta divisoria si rompe in una serie di vette, tre delle quali, le più meridionali, meno elevate e di forme depresse, mentre altre due che succedono a nord hanno mole maggiore e forme più spiccate e decise.

Sulla tavoletta 1:50.000 (I. G. M. I.) soltanto due di esse sono quotate: la prima (m. 3359), è quella immediatamente a nord del Colle di Fos e dirama ad ovest il contrafforte della Becca di Giasson (m. 3229), dalla quale è divisa per una larga depressione ghiacciata: l'altra (m. 3474), è la meridionale delle due punte maggiori. La seconda di queste, che le succede immediatamente a nord di poco più alta, (m. 3510^{ca}), spinge pur essa verso ovest, sepolto sotto i ghiacci, un contrafforte che va a terminare alla Becca Refreita (m. 2612) e divide il ghiacciaio di Giasson dal ramo sud di quello dell'Invergnan¹⁾: dalla depressione che segue a nord, ha origine la cresta SO.

¹⁾ Vol. II, parte 2^a, pag. 172.

²⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. » 1891, pp. 401-405.

³⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. » 1910, pp. 136-141.

⁴⁾ Vedi « Boll. C. A. I. » XXIII (n. 56), pag. 74; XXIV (n. 57), pag. 61.

⁵⁾ Per ulteriori accenni topografici vedansi i due pregevoli studi del BOBBA: *In Val di Rhêmes e In Val Grisanche*, di cui nella nota precedente; « Guida Bobba-Vaccarone », vol. II, parte 2^a, pag. 168.

¹⁾ Sulla nomenclatura dei ghiacciai del versante occidentale della Grande Rouse, Vedi BOBBA: *In Valgrisanche*, « Boll. C. A. I. » 1890, pag. 64 — critica della Carta I G M. La Carta 1:100.000 annessa alla « Guida Bobba-Vaccarone » porta i nomi corretti.

Prima ascensione turistica. — Con lo stesso portatore partivo dai casolari di Fos, circondati tuttora di nevai, all'1,25 del 17 giugno 1910 diretto ancora alla testata del vallone di Fos: risalito il ghiacciaio ci portiamo ad attaccare (ore 5,50) il gran canalone di ghiaccio ¹⁾ che si estolle con pendenza formidabile per quasi 300 metri al Colle di Barmaverin: i ramponi di cui ho provvisto anche il portatore non ci esimono, nel risalirlo, dal tagliare continuamente gradini nel ghiaccio durissimo e striato dal passaggio diurno della valanga, mentre pietre e ghiaccioli cominciano a passare fischiando, chè il sole già scalda le cime. Convieni qui avvertire che questo canalone, come gli altri vicini, è spazzato durante il giorno da frequenti scariche di pietre, per cui ritengo misura di stretta prudenza iniziarne la salita prima del levar del sole. Fallitomi un tentativo per le roccie vetrate della sponda nord e ripigliato così il monotono lavoro, afferriamo infine alle 7,40 il colle, situato fra la P. di Barmaverin e la P. Tina, avendo impiegato ore 1,50, compresi 20 min. perduti sulle roccie, a risalire il canale. Diamo l'attacco quasi subito alla cresta N. della P. di Barmaverin, tutta ingombra di cornici librate sul ghiacciaio di Giasson, che mi danno assai filo da torcere, giacchè a costeggiarle da est la neve già fradicia non regge sotto e a camminar sulla cornice v'è l'identico rischio: è questione di scegliere fra un salto in Val di Rhêmes o in Valgrisanche. Me la cavo procedendo sul versante orientale e sostenendomi colle mani alla piccozza solidamente infissa nella neve dura della cornice: grazie poi ai miei 25 metri di corda, possiamo quasi sempre raggiungere qualche esigua sporgenza di roccia, donde l'uno s'illude di assicurare la marcia dell'altro.

Alle 8,35 mettiamo piede sulla vetta in 45 minuti dal colle, sebbene io creda che in condizioni normali vi si salga in un

¹⁾ Questo canalone si vede nettamente nel disegno pubblicato nell'articolo del Restelli (* Riv. Mens. „ 1898, pagina 164) sulla Grande Rousse, ed è segnato alla base colla cifra 2: in questo disegno è erroneamente designato il Colle di Fos, che è quell'ampia depressione all'estremità sinistra del disegno segnata col numero 1: il Truc Blanc non vi è compreso. Per l'iconografia della Grande Rousse vedasi inoltre: * Bull. C. A. I., XXIV (N° 57), pag. 61; * Riv. Mens. C. A. I., „ 1907, pag. 145 e 149.

tempo minore d'assai: la veduta è magnifica e di poco inferiore a quella della Grande Rousse, che di qui, specie la Punta Sud, assume un aspetto imponente. Eretto l'ometto, gli alloggiamo laicamente nelle viscere il certificato di nascita e, senza pur battezzarlo, chè non ho meco « champagne », alle 9,15 lo abbandoniamo lassù tornando in mezz'ora per la stessa via e con gli stessi metodi al colle. Molte valanghe già cadde nel canalone orientale e temendo non prendano a partire anche in quello occidentale prima che ci sia possibile toccarne la base, mi è forza rinunciare alla punta che s'erge a nord del colle e pensare alla discesa in Valgrisanche. Ertissimo è pure questo canalone ed una cornice di neve ne difende l'accesso: solo dietro il masso che segna il punto di maggior depressione del colle, sul quale lasciammo un piccolo segnale, essa è alquanto meno sporgente: alle 10,30 Segor, demolitone un tratto, si cala a traverso il varco nel canalone ed io lo raggiungo, non senza qualche imbarazzo, a motivo d'un muro verticale di neve rimasto sotto la cornice demolita. La discesa del canale anche più alto (metri 250 ca) ed ampio di quello della salita, richiede molta precauzione e molto tempo a cagione dalla neve ancora assai dura: finalmente riusciamo sul pianoro del crepacciato ghiacciaio di Giasson, insidioso per lievi ondulamenti sospetti, e lo traversiamo in direzione SO. fino a raggiungere quell'ampia depressione che s'apre fra la Cima di San Martino (m. 3359) ad est e la Becca di Giasson (m. 3229) ad ovest, a traverso la quale il ghiacciaio di Giasson si versa con larga colata in quello inferiore di San Martino.

Questo colle ghiacciato, ch'io propongo di chiamare *Colle di Giasson*, ha un'altezza approssimativa di m. 3180, riferendosi a quella della vicina omonima Becca, la cui vetta in breve tocchiamo per la sua cresta orientale (ore 12,5 — 1,35 dal Colle Barmaverin, 20 min. da quello di Giasson). Nessuna notizia di ascensioni a questa cima mi fu dato incontrare nelle pubblicazioni alpinistiche; noi vi troviamo un basso muricciuolo di forma allungata, appostamento probabile di cacciatori.

Un'ora restammo nel silenzio del meriggio radioso ad ammirare la corona can-

dente di ghiacci, di vette e di nevi, spettacolo quasi invernale: la Grande Rousse imponente per immani muraglie agghia-
date: le vellutate movenze del ghiacciaio di Bassac: la maestà solitaria del circo terminale di Valgrisanche.

Ricalcate le nostre orme fino al Colle di Giasson ci caliamo sul Ghiacciaio di San Martino per uscirne esattamente al punto 2971 e seguitando pel lembo settentrionale del bellissimo ed ancora candido Piano di Vaudet, scesi a girare il promontorio roccioso m. 2817, obliquiamo a nord per pascoli nevosi¹⁾ fino allo sbocco del torrente La Chaud ed all'alpe Chalet (m. 1930), ancora mezzo sepolta sotto la valanga. Di qui a Fornet il « thalweg » è ancora tutto invaso dalle nevi minate a lunghi intervalli dalle acque nerastre della Dora di Valgrisanche: capitiamo alle 16,30 assai stanchi da quel buon uomo di albergatore, guida alpina, a Fornet per ripartirne alle 18, chè a Rhêmes siamo attesi e la mancanza di telegrafo ci costringe a traversare la sera stessa la Finestra del Torrent (m. 2847)

sconosciuta ad entrambi. Ma la neve su questo versante è bassissima e fradicia ed alle 10 di sera, sotto il colle affondiamo sino a mezzo la vita, mentre dal lato di Rhêmes un ripidissimo pendio di neve gelata ci obbliga a procedere uno alla volta nelle tenebre del canalone ignoto: discesa indimenticabile. Per buona sorte, diminuita la pendenza, mi è dato di accendere la lanterna ed alle 23,40 passiamo sul tetto dell'alpe del Torrent (m. 2181), sepolta sotto la neve ed è quasi la una quando rientriamo al villaggio Carré, dopo ventiquattro ore di continue fatiche. — Quindici giorni più tardi traversavo la P. di Barmaverin salendola per la cresta Sud (v. più sotto).

¹⁾ Questa discesa è consigliabile anche a chi traversi il Colle di Fos, anzichè spingersi fino ai casolari di Vaudet (Guida Bobba-Vaccarone), o scendere per la ripida forra del torrente Giasson al casolare i Sasse de Savoie (primi salitori).

Punta Tina m. 3510 ca — Roc della Grande Rousse m. 3560 ca - *Prime ascensioni.* — Grande Rousse Sud m. 3585 - *Prima ascensione per la cresta Sud-Ovest.* — Becca di Fos m. 3460 - *2ª ascensione.* *Primo percorso della cresta Sud-Est.* — Lasciati i casolari di Fos all'una del 2 luglio 1910 colla guida C. Thérissod, dal ghiacciaio omonimo afferriamo lo spartiacque pel canalone che mette al Colle Nord delle Cime di Fos, dal quale scendiamo la P. di Barmaverin (m. 3474) per la sua cresta me-



GRANDE ROUSSE SUD DALLA CRESTA SO. DELLA GRANDE ROUSSE NORD.

Da neg. del sig. P. Montandon di Thoune, gentilmente concessa.

ridionale, che mi premeva percorrere per completare l'esplorazione del Gruppo. Thérissod gira da est il salto sotto cui eravamo arrivati l'anno scorso io e Segor, per un pendio di neve vertiginoso che si scende nel canalone or ora salito: nè credo che questo passo sia meno scabroso quando la montagna è spoglia di neve, chè rimane a nudo un caos di sfasciumi di pessimo aspetto. Passati alle 5,55 sulla vetta senza fermarci (4,30 effettive dai casolari), chè un vento gelido e gagliardo da ovest, cattivo vento, ci penetra nelle ossa e scesi per la cresta N., più ingombra di neve che alla metà di giugno, al Colle di Barmaverin, risaliamo per la sua cresta Sud alla Punta Tina (m. 3510 ca) ergentesi a nord del colle, toccandone alle 6,35 la vergine vetta.

Questa punta è topograficamente importante, perchè dirama verso ovest quel con-

trafforte, non abbastanza marcato sulla carta, cui ho sopra accennato: essa domina il vallone di Mont Forciaz in Valgrisanche, ammantata di ghiacci sconvolti da poderose seracche e si presenta accessibile anche per la cresta ovest e la parete sud-ovest dal ghiacciaio di Giasson. Lasciato un segnale col biglietto di rito, scendiamo a nord per cresta sul Colle Invergnan, fra la P. Tina e l'arcigno torrione che segna l'inizio della cresta SO. della Grande Rousse Sud. Là ci scaviamo nella neve due buche profonde al riparo del vento che ci stordisce ed agghiaccia: alle 9 non accenna ancora a cessare e, sebbene Thérissod avesse avanzato dei dubbi sulla possibilità di superare la cresta ch'io gli avevo proposta, decidiamo di proseguire senz'altro. Vinto e coronato d'un piccolo segnale il vicino torrione, seguitiamo per la cresta scavalcata dai ghiacci che salgono erti e tormentati dalla Valle Grisanche, in qualche punto affilata ed aerea, adorna di potenti cornici librate sul vallone di Fos, fino alla vetta della Grande Rousse Sud (ore 10,15-1,15 dal Colle Invergnan). Il panorama è grandioso.

*
* *

La storia alpinistica, brevissima, di questa montagna, che il Bobba dice riservata a pochi, nessun lato essendone agevole ¹⁾, si ricollega, dopo la 1^a ascensione compiuta dal Bobba stesso col Thérissod, dal ghiacciaio di Fos per la cresta Sud il 4 agosto 1888 ²⁾, a quella della Grande Rousse Nord, inquantochè venne di poi sempre salita traversando da quella. A nove anni di intervallo segue l'ascensione del Restelli, il quale salito col Thérissod alla Punta Nord per la cresta settentrionale, compie il 10 agosto 1897 la *prima traversata* per cresta alla Punta Sud, scendendo per la via Bobba sul ghiacciaio di Fos ³⁾. Nel 1906, il 29 luglio, Virginio Gayda e Thérissod, aperta una nuova via per la cresta Est alla P. Nord, toccano la Punta Sud per la terza volta, scendendo per la via solita ⁴⁾. Identico itinerario seguono il

18 agosto 1907 A. Oldham Lees di Londra con Thérissod ¹⁾, il 10 agosto 1909 il dottor Aldo Perroncito di Pavia con Thérissod ed il portatore Segor ²⁾, ed una seconda volta A. O. Lees e P. Rurk di Vevey ³⁾ il 14 agosto dello stesso anno colla guida Michele Chabod di Valsavaranche. Settima viene la mia ascensione per la cresta Sud-Ovest ⁴⁾.

*
* *

Alle 11,30, disceso un terzo circa della ripida e ghiacciata cresta Nord che mette al Colle della Grande Rousse, la abbandoniamo per dare la scalata ad un monolite (m. 3560?) che s'erge, completamente staccato dalla cresta, sulla scoscesa parete del Pelau, spingendo ad est uno sperone che, nell'unita veduta, maschera la cresta spartiacque. Da est, esso ha l'aspetto d'una massiccia torre quadrata, mentre da mezzogiorno assume quello di acutissima cuspidè: dal vallone poi del M. Forciaz in Valgrisanche è ancora più appariscente e lo si direbbe un tronco umano emergente dai ghiacci. Scesi alla base del suo fianco occidentale, lo sciammo in breve fin sotto la vetta, dove ci si para un salto di circa tre metri fortemente strapiombante e con pochi appigli lisci al sommo: Thérissod non arriva ad aggrapparsi solidamente, nè le mie spalle sono da tanto da sostenerlo, sicchè, fattomi sgabello d'un suo ginocchio, vinco io il passo, piuttosto aereo così sull'orlo com'è della formidabile parete del Pelau che cade nella valle con un abisso di 1800 metri, e afferro la vetta alle 12 precise (30 min. dalla Grande Rousse Sud). Costruito appena con scarse pietre il segnale, torniamo spediti per le orme scavate sulla Grande Rousse, dalla quale subito (ore 12,30) passiamo per cresta in 55 min. alla Becca di Fos (m. 3460), che non consta sia più stata salita dopo la prima ascensione compiuta dal sig. Bobba con

¹⁾ Informaz. particolari e libretto della guida Thérissod.

²⁾ Libretto guida Thérissod e portatore Segor.

³⁾ Da comunicazione verbale del sig. Lees, dal libretto della guida Chabod e da un biglietto trovato sulla vetta.

⁴⁾ La Punta Sud fu poi salita il 21 agosto 1910 da Mr. e Mme P. Montandon di Thoune, con Thérissod, ascesi alla P. Nord per la cresta N. (informazioni particolari e libretto di Thérissod). Per la storia della P. Nord vedasi l'ascensione di H. Raeburn per cresta E. e discesa cresta N. ("Alp. Journ.", XXIII pag. 598; XXIV, pag. 321 e 333), e quella di C. F. Meade, "Alp. Journ.", XXIII, 598 e XXIV, 321, 333). Vedasi inoltre "Boll. C. A. I.", XXIII, p. 76 — XXIV, p. 65 — "Riv. Mens.", 1893, p. 164-171.

¹⁾ Vedi "Boll. C. A. I.", XXIV (n. 57), pag. 67.

²⁾ Id. id., pag. 67; XXIII (n. 56) pag. 75; "Riv. Mens. C. A. I.", 1889, pag. 106.

³⁾ Vedi nella "Riv. Mens. C. A. I.", 1893, pp. 164-171, la descrizione del panorama della Grande Rousse N. quasi simile a quello della Punta S.

⁴⁾ Vedi "Riv. Mens. C. A. I.", 1906, pp. 146-153.

Thérisod il 4 agosto 1888¹⁾. Dice l'egregio collega nel suo bel lavoro citato: « *In Val di Rhêmes* », a proposito di questa vetta: « Forse, e sarebbe impresa lunghissima, si potrebbe raggiungere questa vetta direttamente per la costola sud-est, affilata, diruta, salvo all'ultimo in cui la balza terminale è a piombo e si dovrebbe, girandola sul fianco meridionale, raggiungere la via precedente »²⁾.

Questa è ora per l'appunto l'intenzione mia, che m'ha fatto rinunciare alla P. Nord della Grande Rouse; proviamo a girare da nord-est (da sud-ovest non lo crederei possibile) il grande strapiombo che sostiene la Becca da Sud, calandoci alle 14,30 sulla parete del Pelau, ertissima e con roccia discreta, più in basso sgretolata ed infida, fino ad afferrare di traverso una spalla in allora nevosa arginante da nord lo scosceso canalone che si origina ai piedi dello strapiombo a S. della Becca e s'inabissa sul minuscolo e tormentato ghiacciaio del Pelau. Ci fu possibile calarci di là nel canalone e riafferrare per esso la cresta proprio sotto il gran salto (ore 15,50 - 1,20 dalla vetta).

Il tempo, minaccioso da un pezzo, si è decisamente guastato e turbina per l'aria un nevischio molesto; scendiamo subito per la cresta pianeggiante e frastagliata fino al Punto 3334, poco oltre il quale ci troviamo sopra un salto grandioso di circa 400 metri, che ci fa piegare sul fianco ovest della cresta e con lenta e tormentosa discesa per rocce umide ed erti nevai giungiamo infine là dove la cresta si spiana di bel nuovo; costeggiati alcuni spuntori e vistala divenire poco oltre facilissima ed erbosa, presso il Punto 2701, l'abbandoniamo scendendo per un canalino nella Comba di Fos (ore 18,55) donde per lo scosceso sen-

tiero della sua sponda sinistra ai casolari omonimi (ore 19,50) ed al villaggio Carré alle 21,30.

Questa cresta può considerarsi anch'essa come una nuova via alla Grande Rouse Sud per la Becca di Fos.

Punta di Rabuigne m. 3183. — *Prima ascensione.* — Dal villaggio Carré, saliti il 14 luglio 1910 io ed il portatore Segor alla Finestra del Torrent, diamo alle 7,10 la scalata alla cresta spartiacque che s'erge a



LA GRANDE ROUSSE NORD DALLA CRESTA SE. DELLA GRANDE ROUSSE SUD.

Da neg. del sig. P. Montandon di Thouné, gentilmente concessa.

sud fortemente inclinata, seguendone il filo vertiginoso per un a picco da est, fino ad una prima cima secondaria alta ca. m. 3000 (ore 8, fermata 20 minuti) che manda in Val di Rhêmes uno scosceso sperone e per la quale propongo il nome di *Cima della Finestra*, raccomandandone vivamente la breve ascensione (facile dall'ovest) a chi traversi la Finestra del Torrent, per la meravigliosa veduta sulla Grande Rouse ed il sottostante Ghiacciaio di Torrent, che dal colle neppure si indovinano. Oltre, la cresta segue sottile e dentellata, tutta irta di guglie e spuntori; proviamo a girarne uno a ovest, ma l'aspro lavoro di piccozza ci fa preferire di scavalcare, con interessante ginnastica, tutti gli altri fino ad una seconda cima (m. 3050 ca), che dirama in Valgrisanche un prerutto contrafforte ornato di

¹⁾ Vedi « Boll. C. A. I. », (n. 56), pag. 76; « Riv. Mens. C. A. I. », 1889, pag. 106.

²⁾ Questa cresta si vede nettamente nella fotografia pubblicata nella « Riv. Mens. C. A. I. », 1909, pag. 119.

un'acutissima guglia e che io chiamerei *Cima del Bouc*, come quella che domina il vallone omonimo e da esso ha fiera apparenza. Ne afferro alle 10,40 la vetta, una affilata crestina di roccia liscia che si percorre cavalcioni, e vi lascio il mio biglietto legato ad una piccola pietra; gustata una indimenticabile colazione, a cavallo della cresta, fra due precipizi sui Ghiacciai di Torrent e di Rabuigne, sacchi e piccozze legati alla corda, proseguiamo alle 11,15 e girato sulla precipite parete orientale un salto della cresta, riusciamo ad uno stretto intaglio dal quale si può, e Segor vorrebbe, scendere sul Ghiacciaio di Rabuigne.

Subito dopo, non curando le dissuasioni del portatore, vinco un passo elegante e seguitiamo per la cresta fattasi quanto mai accidentata per arditi « gendarmi » che ci occorre tutti scavalcare fino ai piedi di uno di essi (ore 12,50) che s'estolle biforcuto e strapiombante, mia antica preoccupazione, a sbarrare la cresta. Esso offre subito alla base un passo difficile: il filo della cresta essendo a piombo ed impraticabile, mi è forza girarlo da ovest per una fessura longitudinale che presenta certi verticali lastroni sospesi sul Ghiacciaio di Rabuigne. Si può introdurre nella fessura la piccozza per assicurare la corda. Resta da vincere l'ultimo tratto del « gendarme » e non vi è altra via che una stretta spaccatura verticale ricolma di ghiaccio; lavoro lungamente a sgombrarnela, maneggiando la piccozza colla sola destra, appiccicato per adesione alla roccia, mentre il portatore biascica giaculatorie per indurmi a desistere dall'arrischiata manovra; e vi sono infatti costretto, chè, giunto ad un metro dalla cima, la spaccatura strapiomba: nè la discesa è facile cosa ed invano ritento altri passaggi. Sono le 13,30 e per Segor la partita è perduta; io non me ne dò per inteso e mi calo colla corda ad una cengia dieci metri in basso sulla parete orientale, di dove riesco ad afferrare lo spigolo est del « gendarme » e vedo che si può proseguire: Segor scende a corda doppia lasciando aggirato ad un ronchione un anello di corda. Ripresa la cresta, dopo due ore perdute attorno al « gendarme », diamo poco oltre l'attacco al picco finale che, ripidissimo in principio, gradatamente si spiana fin sulla vetta sudata, che calchiamo finalmente alle 15,40.

Più di cinque ore effettive ci ha preso questa lunga e difficile cresta che il Segor arrivò a dichiarare più ardua di quella Est della Grande Rousse Nord: contribuirono a ritardare l'arrampicata e la molta neve or gelata or fradicia e la necessità di scavalcare tutti i « gendarmi ». L'erezione del segnale, un po' di ristoro e lo studio della via di discesa, ci tolgono tre quarti d'ora: da questa vetta si stacca verso ovest la catena del Mont Forciaz (m. 3237), la cui cima maggiore fu salita la prima e sembra l'unica volta dai signori Nichols, Blanford, Neighbour, Cuthbert e Rowsell li 26 agosto 1864 ¹⁾ ed era mio progetto passare ad essa per cresta: ma è ormai troppo tardi.

La cresta Sud presenta subito un salto d'una ventina di metri: la parete meridionale, vista dalla Grande Rousse, mi era parsa praticabile, ma ora ci troviamo sotto i piedi una parete indiavolata che piomba per più di 200 m. a picco sul Ghiacciaio dell'Invergnan e Segor afferma recisamente che di lì non si passa, propendendo piuttosto per la parete orientale. Ma io ritengo quella la via peggiore e mi decido per la parete Sud, con gran malcontento del portatore, che mette su una faccia scura scura giurando, e un pochino lo temo anch'io, che si passa la notte in montagna. Obliquiamo dapprima a destra (ovest), per cresta sino alla depressione ghiacciata fra la nostra punta ed il Mont Forciaz, che potrebbe anche chiamarsi *Passo di Rabuigne* (m. 3150 c^a); di qui, strisciando dapprima su erti lastroni bagnati, sui quali l'aderenza diventa un arduo problema, ci caliamo quindi per la parete fattasi letteralmente a picco, usando di frequente la corda doppia: sfugge la piccozza a Segor e in due enormi salti è sul ghiacciaio, dove la raggiungiamo, senza però saltare, alle 18,30 (2,05 dalla vetta) e pel Ghiacciaio Nord dell'Invergnan scendiamo nel Vallone di M. Forciaz in Valgrisanche fino ai pittoreschi casolari omonimi (m. 2191) dominati dai maestosi e sconvolti ghiacciai che s'elevano alla Grande Rousse ed alla Punta Tina: trovatili ancora deserti, ci dirigiamo a pernottare alla vicina alpe Nouva, donde il domani torniamo a Carré per la Finestra

¹⁾ Vedi: "Alpine Journal", I, 374.

del Torrent. È questa una punta di difficile accesso da ogni lato: meno scabrosa però appare la salita dal Nord

pel crepacciato ghiacciaio di Rabuigne e la traversata per cresta dal Monte Forciaz.

b) Gruppo di Bassac.

È costituito dal tratto dello spartiacque Rhêmes-Valgrisanche compreso fra il Colle di Fos (m. 3302) ed il punto in cui esso s'inserisce nella catena di confine e cioè la vetta del Bec de la Traversière (m. 3341). Ricco di vette cospicue e dalle forme svariate, dalla cupola ghiacciata e depressa del Truc Blanc (m. 3408) alla piramide svelta ed elegante della Grande Traversière (m. 3495), dalle vette rocciose delle Punte Bassac nord (m. 3387) e Bassac Deré (m. 3355) a quella ammantata di ghiacci del Bec de la Traversière, esso è fiancheggiato da l'un versante e dall'altro, da una successione di ghiacci che talvolta salgono a valicare il clinale.

Per esatti ed esaurienti dati topografici rimando senz'altro il lettore ai due citati fondamentali lavori del Bobba ¹⁾: solo io farò breve cenno, sempre nell'arida forma della pura descrizione itineraria, di alcune nuove ascensioni e traversate da me compiute nel gruppo.

Truc Blanc m. 3408. — *Prima ascensione per la cresta Nord.* — Ridiscesi io ed il portatore Segor dalla Cima di S. Martino (m. 3359) al Colle di Fos (vedi sopra) alle 16,10 del 24 agosto 1909 diamo la scalata allo spigolo roccioso che s'innalza ri-

pido, verso Sud, al Truc Blanc incontrando due o tre passi resi anche più interessanti dalla neve fresca, fino a toccare alle 16,45 la vetta. Sulla quale troviamo, come il Coolidge sulla Grande Traversière, un massiccio segnale erettovi, secondo afferma il Bobba ¹⁾, dagli ufficiali dello I. G. M. I.,

i soli, che per quanto consta, ci abbiano preceduto in questa salita. Il tempo di lasciarvi il mio biglietto e di dimenticare un paio di guanti ed abbandoniamo la vetta per cercare riparo dal vento dietro alcune rocce emergenti a Sud, al Punto 3384: preso qualche ristoro, alle 17,30 attraversiamo in direzione Est la calotta tondeggiante del Ghiacc. del Truc Blanc fino al suo lembo orientale (m. 3248), e piegando poi a Sud sul ciglio di un



GRANDE ROUSSE DAL COLLE DELLA FINESTRA.

Da neg. del socio Mario Borelli di Torino, gentilmente concessa.

salto di rocce, fino a quel rigagnolo che parte dalla cifra 5 del Punto 3185 (Carta I. G. M. 1:50000), con deliziose scivolate pei mobilissimi detriti della sua sponda destra, raggiungiamo la via del Colle Bassac, per la quale caliamo ai casolari di Fos (ore 19,45, 2 ore dalla vetta) ed a Chanavey alle 20,50.

Colle del Truc Blanc m. 3270. — *Prima traversata.* — **Punta Bassac Nord** m. 3387. — *Prima ascensione per la Cresta Nord.* —

¹⁾ Vedi: "Bollettino C. A. I.", XXIII (n. 56), pag. 69-74; XXIV (n. 57), pag. 68-74.

¹⁾ Vedi "Bollettino C. A. I.", XXIII (n. 56), pag. 74 nota; XXIV (n. 57), pag. 71.

Con mia sorella Tina e la guida C. Thérissod, lasciati i casolari di Fos alle 4 del 7 agosto 1910 e giunti per la via del Colle Bassac ai piedi del ghiacciaio Nord di Traversière, pieghiamo a destra per morene in direzione NO. sino a raggiungere (m. 3185) il ghiacciaio del Truc Blanc pel quale, risalendo una caratteristica conca, guadagniamo alle 8,25 l'ampia depressione del colle scavalcato dai ghiacci (m. 3270)¹⁾ fra il Truc Blanc (a nord) e la Punta Bassac Nord (a sud). Sulle prime roccie emergenti alla base della cresta N. di quest'ultima punta, sostiamo alquanto: questa cresta, assai ripida e rocciosa, promette una bella arrampicata ed io, ottenuto da Thérissod, un po' di mala voglia, il permesso di procedere primo, le dò l'attacco alle 9,10 e, superata una spalla nevosa sorretta ad ovest da uno strapiombo sul ghiacciaio di S. Martino, per le roccie terminali erte, ma più solide che in basso, afferriamo la vetta in 21 min. dalle rocce (25 dal colle). Due biglietti che troviamo in una bottiglia nel grosso segnale, ci apprendono come questa vetta, a differenza di quanto afferma la Statistica del Vaccarone, fu raggiunta la prima volta il 25 luglio 1887 dal tenente Alberto Ferri e da un ingegnere dell'I.G.M. con soldati alpini in ore 4,30 da Fernet con discesa al Colle Bassac ed all'Alpe Vaudet²⁾: nè consta che altri l'abbia salita.

Il panorama è assai bello ed esteso: la Grande Traversière in ispecie, elegante e vicinissima, gelido labaro candido, e lo sconvolto Ghiacciaio di Bassac che vinceremo oggi stesso, offrono un colpo d'occhio stupendo. Il costolone occidentale ed il detritico versante SO. sono facilmente praticabili: la cresta Sud presenta alcuni spuntoni, che si girano da ponente. Noi, scesi (ore 10,10) per essa breve tratto, ci caliamo per un'erta fascia nevosa del versante orientale e gradinando senza posa riguadagniamo in mezz'ora il Ghiacciaio ed il Colle del Truc Blanc. Alle 10,50 si scende in Val-

¹⁾ Il nome di Colle del Truc Blanc, oltre che dalla logica dei luoghi, mi viene suggerito dalla veduta del Gruppo della Grande Rousse pubblicata nel citato studio del Bobba "In Valgrisanche", pag. 64, nella quale è così chiamato.

²⁾ Il nome dell'ingegnere era in parte illeggibile. Diceva il suo biglietto: *L'ing. Marco All.... fece stazione su questa punta per la triangolazione della Valgr... il 25 luglio 1887. Salute al tenente Ferri.*

grisanche pel Ghiacciaio di S. Martino evitando larghe crepaccie ed in direzione del lago omonimo (m. 2770) che raggiungiamo in 40 min. dal colle (v. più sotto).

Grande Traversière m. 3495. — *Prima ascensione per la cresta Est.* — Risalita la valle da Chanavey (part. 5,05) ai casolari di Barmaverin (m. 2033, ore 6,45) il 14 agosto 1909, ci innalziamo alquanto io e Thérissod per la via del Colle Bassac, e lasciatala poi a destra, obliquiamo costantemente a Sud fino ad un vastissimo brecchiaio, letto recente di nevi, pel quale faticosamente guadagniamo il sommo (m. 3137) di un bastione di roccie che sostiene l'estremo lembo orientale del Ghiacciaio Nord di Traversière (ore 10,10). Non ci resta da traversarne che brevissimo tratto per portarci ai piedi della ripida parete N. della cresta Est, che si risale per faticosi *clapeys*, più in alto per buone ripide roccie: da ultimo, demolita una cornice di neve, alle 11,5 (fermata 15') poniamo piede sulla cresta al Punto 3301 dominante lo scosceso pendio con cui essa precipita nella valle. La cresta nel primo tratto non presenta altro di notevole che un bellissimo a picco sul Ghiacciaio Nord di Traversière, sul quale a tratti si protendono frequenti cornici perfidamente mascherate a cagione di certe insenature della cresta, colla concavità rivolta a Sud, le quali rimangono piene di neve; per modo che l'orlo della cornice, per nulla sporgente, viene a disporsi sulla stessa linea del filo roccioso della cresta e non si sospetta di camminare sul vuoto. Nel tratto superiore essa si rizza in due salti dirupati, che con buona scalata ci portano in vetta alle 12,20 (1 ora dal punto 3301). Il panorama straordinario è giustamente celebrato dal Coolidge e s'estende sino al Pelvoux ed alla Barre des Ecrins.

La prima ascensione è attribuita al Coolidge stesso con Christian Almer figlio, saliti il 4 agosto 1885 dal Colle di Bassac per la cresta Nord: i quali trovarono sulla vetta, come noi sul Truc Blanc e sulla Punta Bassac Nord, il segnale lasciato dagli ufficiali dell'I. G. M. I.¹⁾ Vi salì poi il Bobba con Thérissod il 16 luglio 1889 per

¹⁾ Vedi: "Alp. Journ.", XII, 414; Statistica Vaccarone, p. 34 della "Guida Martelli-Vaccarone", Vol. II, Parte I.

la cresta S. O. proveniente dalla P. Bassac Sud, traversando per cresta al Colle di Bassac ¹⁾).

Iniziamo la discesa alle 14,35 per la cresta Nord costeggiando da ovest, un metro sotto il tagliente, l'affilato e ripido spigolo di ghiaccio che ne costituisce il tratto superiore, fino ad un promontorio roccioso, oltre il quale ci troviamo sopra un salto di rocce che, come già Coolidge e Bobba alla discesa, giriamo sul fianco orientale con traversata delicatissima, dovendosi porre il piede ad un palmo dall'orlo del salto su *clapeys* inclinati e semoventi: per una ripida lingua di ghiaccio raggiunta e valicata la crepaccia terminale, con bella scivolata sul ghiacciaio, tocchiamo in breve il Colle di Bassac m. 3153 (ore 15,40, fermata 30') donde ai casolari di Fos ed a Chanavey alle 19,15.

Colle dei Genovesi m. 3420 ca — Prima traversata. — Punta Bassac Sud m. 3461. — Prima ascensione pel versante Ovest. — Dal lago di S. Martino in Valgrisanche, raggiunto dalla Valle di Rhêmes pel Colle del Truc Blanc (V. sopra) moviamo mia sorella, io e Thérissod alle 12,10 del 7 agosto 1910 ad attaccare l'erto e bellissimo Ghiacciaio di Bassac, squarciato, come dice il

¹⁾ Vedi: " Bollettino C. A. I. ", XXIII, pag. 72; XXIV, pag. 72. Due altre ascensioni della Grande Traversière sono registrate nella " Rivista Mensile C. A. I. ": una di J. P. Farrar (anno 1903, pag. 52) e l'altra dell'on. Leonida Bissolati (anno 1900, pag. 84). Ecco quanto cortesemente rispose il Farrar alle mie richieste: " Je n'ai jamais fait l'ascension de la Grande Traversière et je ne sais pas d'où provient la mention dans la " Riv. Mens. " que je n'ai jamais vue. La pointe que j'ai fait avec mon brave guide Daniel Maquignaz est la *Pointe de la Traversière* 3240 m. (28 juillet 1902). Nous sommes descendus du sommet de la Tsanteleina par la face Nord sur le Col de la Goletta, d'où nous sommes montés sans aucune difficulté à la Pointe de la Traversière (ore 1,19 du col). De là nous avons suivi toute l'arête passant par plusieurs sommets secondaires, jusqu'au sommet de la Grande Sassièrè ". L'errore è probabilmente dovuto al fatto di aver accennato il Farrar nel libretto del Maquignaz all'ascensione della Pointe de la Traversière, senza indicare l'altitudine. A questo proposito osservo come per questo punto debba insistersi, ad evitare tali confusioni, sul nome di *Bec de la Traversière* usato dal Bobba ed adottato nella Guida delle Alpi Occ. — E l'onorevole Bissolati: " Caro Collega, Ella ha ragione. La punta che io feci col tenente Nuvoloni (40° Comp. Alpini) non fu quella della Grande Traversière, ma quella della Punta o Becco della Traversière ".

Dal libro dei viaggia'ori dell'Hôtel Grande Rouse a Chanavey, la Grande Traversière risulterebbe salita nel 1908, non è detto se con guide o senza, da una numerosa comitiva d'inglesi " Via dal Col de Bassac ".

Bobba ¹⁾, da crepacci appena concedenti un varco o a sinistra o verso il mezzo: noi costeggiamo, da Sud, la meridionale delle tre cascate di seracchi che occupano il fronte del ghiacciaio, gradinando senza tregua per un erto pendio tagliato da frequenti e larghe crepaccie, che in ultimo acquista una pendenza formidabile, non gran fatto lontana dai 60 gradi: vinciamo l'erta vertiginosa elevandoci e procedendo in linea retta uno sopra la testa dell'altro per apposite buche che Thérissod viene scavando nel ghiaccio. Riusciamo così ad una zona pianeggiante a mezzo il ghiacciaio (fermata 30') e, piegando nettamente a sinistra,

Grande Traversière P. Bassac Sud



DALLA PUNTA BASSAC NORD.

Da neg. del dott. G. B. Bozzino.

Est, in direzione della Grande Traversière, prendiamo a seguirla, fra gole spalancate di immani crepaccie che non sfigurerebbero al Monte Bianco: fu questo un punto che ci lasciò dubitosi del procedere per la difficoltà di valicarle in quella cocente ora pomeridiana, sì da far dire a Thérissod di preferire a questa la traversata del Colle Tournanche: specie una di esse, completamente mascherata da una crosta di neve e sondata in più punti risultò d'uno spessore di pochi centimetri. Thérissod si decide a sorpassarla carponi, rapidamente, mentre

¹⁾ Vedi: " Bollettino C. A. I. ", XXIV (n. 57), pag. 72. — Da quanto ivi è detto potrebbe anche apparire che il Ghiacciaio di Bassac fosse già stato risalito dal Bobba nell'ascensione della Grande Traversière. Egli proveniva invece per cresta dalla Punta Bassac Sud (Vedi " Bollettino C. A. I. ", XXIII, n. 56, pag. 72).

noi abbiamo aggirata la corda alle nostre due piccozze infisse nella neve fino all'impugnatura: quando passo io, ultimo, sento il ponte cedermi sotto, ma riesco con rapida mossa a portarmi al sicuro.

Poco oltre ripieghiamo a destra in direzione del colle che s'apre fra la Grande Traversière e la Punta Bassac Sud, e l'afferriamo infine alle 15,45 per dirigerci subito a mezzogiorno a quest'ultima vicinissima Punta m. 3461 (ore 16,10, fermata 10') salita addì 16 luglio 1889 dal Bobba col Thérissod ¹⁾ che trovarono, sul meridionale dei tre torrioni ond'è costituita, un segnale costruito dagli ufficiali dell'I. G. M. I. e traversarono al settentrionale, più alto di parecchi metri, sul quale noi ci troviamo a godere il buon panorama. Là di fronte la Grivola ardita ed impassibile dissimula le sue vittime calde: noi ignoriamo che due ardimentosi colleghi, vinta la bella cima, e non è poca cosa, giacciono esanimi sulla sua parete orientale. Alla Loro memoria il mio ammirato e reverente saluto! Tornati per la brevissima cresta sul colle (ore 16,35) scendiamo subito e rapidamente in Val di Rhêmes con frequenti scivolote pel ghiacciaio Sud di Traversière, fino al punto 2965 al suo termine: ma qui ci troviamo sopra una precipitosa parete impraticabile e dobbiamo risalirne il ciglio in direzione ovest fino all'incontro di un ripido brecciaio che ci permette di scendere obliquamente al punto 2857 sul Ghiacciaio di Goletta pel cui margine settentrionale ed i rovinati casolari omonimi, scendiamo a quelli dei Soches m. 2302 (ore 18,30) e verso le 21 a Carré.

* * *

Nel gruppo di Bassac compii pure il 31 agosto 1910 con mia sorella, l'ascensione del Bec de la Traversière (m. 3341) dal Colle Bassac Deré per la cresta Nord, alla quale accenno unicamente per segnalare la facilità in rapporto allo splendido panorama decantato da Yeld, Coolidge, Bobba ed altri ²⁾: la prima ascensione è di R. C. Nichols colla guida J. V. Favret ed un portatore il 30 luglio 1865 ³⁾. Fra questo

belvedere e la P. Bassac Sud sorge il castello roccioso della Punta Bassac Deré (m. 3355) salita una sola volta dal Bobba col Thérissod il 16 luglio 1889 ⁴⁾.

Farò ora menzione, come dissi in principio, di una mia ascensione nel tratto settentrionale dello spartiacque.

Becca di Tei m. 3181. — Prima ascensione per la Cresta Ovest. — Il 9 luglio 1910 io e la mia sorella, senza guide nè portatori, saliamo in ore 3,30 da Carré alla Finestra del Torrent (m. 2847); la montagna è coperta di mezzo metro e più di neve fresca caduta nei quattro giorni precedenti, che arriva fino agli alpi del Torrent (m. 2181) ed imbianca tutto il lungo vallone del Bouc in Valgrisanche, nel quale scendiamo alle 9,15 per portarci ai piedi del versante meridionale della cresta O. della Becca: l'afferriamo, gradinando senza posa nel ghiaccio celato sotto la neve, un po' ad est della quota 2746, là dove emergono due spuntoncini gemelli. Essa è ingombra di neve e cornici che ci obbligano a procedere lentissimamente fino ad una zona di lisci lastroni assai inclinati, i quali per poco non mi fanno fallire l'ascensione essendomi da uno di essi rivestito di 10 cm. di neve farinosa, difeso l'accesso ad un'unica fessura praticabile: grazie però alla lunghezza della nostra corda, assicurata ad una roccia, posso avventurarmi là dove i lastroni sono privi affatto di appigli ma liberi da neve e raggiungere quindi di traverso la fessura. Subito oltre la cresta diminuisce di pendenza e si fa totalmente nevosa, sì da farmi credere di poter arrivare in un quarto d'ora alla vetta: ma ne impieghiamo una intera, a motivo delle cornici che si protrendono a nord e della neve fradicia che dal lato sud parte appena a toccarla. Finalmente alle 14,25 tocchiamo la vetta, sulla quale con nostra grande sorpresa, chè è indicato sulla Carta I. G. M. I. e fu visto l'anno scorso dai colleghi Borelli, non troviamo segnale di sorta. Ci fermiamo

cresta N., discesa per cresta E. — Nella " Riv. Mens. " 1907, p. 73, è dato come primo percorso della cresta O. quello di V. Gayda con Therissod (3 agosto 1906); ma da informazioni particolari, questa cresta mi risulta antecedentemente percorsa da J. P. Farrar con D. Maquignaz il 28 luglio 1902.

¹⁾ Vedi: " Bollettino C. A. I. " XXIII (n. 56), pag. 21; XXIV (57), pag. 72.

²⁾ Vedi " Bollettino C. A. I. " XXIV (n. 57), pag. 74; XXIII, pag.

³⁾ Vedi: " Alp. Journ. " II, pag. 267, 390. Salita per

⁴⁾ Vedi: " Bollettino C. A. I. " XXIII (n. 56), pag. 71; XXIV (n. 57), pag. 72-73; vedi: " Rivista C. A. I. " VIII, pag. 318.

sino alle 15,10 mentre rombano valanghe da ogni lato, lasciando il nostro biglietto in una scatoletta metallica fra alcune pietre che accatastiamo sulla prominenza rocciosa, dieci metri a sud della vetta culminante, un piccolo monolite forato in un punto, che un cornicione di neve ci impedisce di avvicinare. Scendiamo per la stessa cresta fin sopra la zona dei lastroni, di dove si stacca verso sud un cordone di rocce che separa due canali del fianco meridionale della cresta Ovest. Per esso scendiamo nel Vallone del Bouc e, con traversata quasi orizzontale, al Colle del

Torrent alle 18 (fermata 20') ed a Carré alle 20,20.

La lentezza dell'ascensione (fummo forzati di procedere sempre uno alla volta) è dovuta alle condizioni della montagna, che sopra i 2500 m. erano addirittura invernali.

* * *

Queste mie aride note non saprei meglio chiudere, se non con una viva esortazione agli alpinisti italiani: Visitate la bellissima Valle di Rhêmes ¹⁾.

Dott. G. B. BOZZINO
(Sezione Ligure).

Il mal di montagna *).

I viaggiatori ed i medici che di questa malattia s'occuparono furono certamente numerosi, ma ognuno s'interessò solo di particolari ricerche e finora mancava un ampio lavoro di sintesi e di critica, una buona monografia completa ed originale del mal di montagna; questa lacuna ha oggi colmato il dott. H. Kronecker, l'insigne fisiologo di Berna.

Il Consiglio Federale Svizzero alla Società della Funicolare sulla Jungfrau, la quale domandava il permesso di esercire, poneva fra le altre questioni questa interessantissima:

« Se il portare degli uomini a grandi altezze non sia nocivo alla loro salute e se la rapidità dell'innalzamento non aumenti per caso i pericoli già inerenti alle altitudini stesse ».

La Società della Funicolare incaricava il dott. Kronecker della risposta; quest'ultimo faceva speciali ricerche e ci dava il bellissimo lavoro di cui facciamo qui un breve riassunto.

* * *

Alpinisti e medici di valore hanno negato che esistesse realmente un mal di montagna, attribuendo il quadro sintomatologico che va sotto tal nome alla fatica o ad altre cause; tale idea risultò però errata. L'aereonautica ha, coi suoi dati, esclusa la fatica per quanto questa possa intervenire a determinare ed eventualmente ad aumentare la gravità del male stesso.

L'esame accurato delle relazioni di spedizioni, viaggi e studi eseguiti in alta montagna, che uomini di alto valore come: Moorcroft Schlägintweit, Conway, Sven-Hedin che s'occuparono dell'Imalaia; Ischneid, Bayley, Middendorf, Humboldt, Whymper, Güssfeldt, che percorsero le Ande; De Saussure, Studer, Janssen, Sinclair, Guglielminetti, Mosso, De Filippi, che studiarono e descrissero la nostra forma morbosa sulle Alpi, porta a ritenere che *realmente* esista una malattia dovuta alla elevata altitudine. Questa forma

è nota in tutte le regioni montuose e presso i vari popoli ha particolari denominazioni.

Così da noi, molto propriamente, è detto « Mal di montagna »; in francese « Mal de montagne »; in inglese « Mountain Sickness »; in tedesco « Bergkrankheit »; in spagnuolo « Quebranta smezzos ». In Asia è detto « bishki Lana » (aria cattiva), oppure « Serân » (vento velenoso); nel Tibet è noto come « Bies o mundara »; al Perù è chiamato « Sorroche »; gl'Indiani lo chiamano « Veta », che significa miniera, perchè credono esali dalle miniere; alle isole Borneo è « Ikak ».

Diffuso in tutti i paesi montani, esso colpisce gli individui, senza distinzione di sesso e di età a varie altezze a seconda dei temperamenti più o meno inclini a subirlo; l'altezza abituale però comincia circa a 3000 metri, ma può verificarsi anche ad altitudini inferiori. Uomini eccezionalmente resistenti a questa forma, come Zurbriggen e Pinggera, le celebri guide, raggiunsero altezze superiori ai 6000 metri senza subirlo.

Per quanto il mal di montagna non offra uno di quei quadri sintomatici, nei quali la prevalenza di uno o pochi sintomi dà l'esatta caratteristica della malattia, pure riesce ben netto e definito nelle sue linee per l'aggruppamento dei suoi sintomi. Sono questi: nausea, ripugnanza al cibo, sete ardente, vomito; respiro e circolazione accelerati, pulsazioni nelle maggiori arterie carotide e temporale, spiccata oppressione, senso di soffocamento, vertigini, forti cefalee, accessi di deliquio, sonnolenza invincibile, sonno inquieto, rilasciamento enorme della muscolatura.

Parecchi di questi sintomi, fra i quali respiro accelerato e flaccidezza muscolare, furono osservati anche negli animali come nei cavalli, nei gatti e cani. Nell'uomo si hanno inoltre (e pare a me, per personali osservazioni, che meritino un opportuno rilievo) fatti di depressione psichica, come leggera abulia, incapacità alla riflessione ed al raziocinio, vago senso di paura, di scoraggiamento,

*) KRONECKER-LEYDEN e KLEMPERER: *La clinica contemporanea*, vol. XI, pag. 16. — Società Editrice Libreria, Milano.

¹⁾ Nella fraz. Chanavey un modesto e pulitissimo albergo non attende per migliorarsi ed ingrandirsi che un po' d'incoraggiamento.

quello che i Francesi chiamano « *démoralisation* », talora associato ad un senso di forte agorafobia. Negli individui affetti da tale forma si accentua o compare anche il senso di vertigini; per modo che i sintomi psichici possono riuscire realmente pericolosi talora ben più che quelli puramente fisici.

Per comprendere il meccanismo del mal di montagna, occorre conoscere almeno le principali leggi che modificano il ritmo fisiologico del corpo umano, quando questo venga trasportato a grandi altezze, sopra i 3000 metri.

Il respiro nella maggioranza dei casi si accelera, il che è in rapporto sia alla diminuita pressione atmosferica quanto ad una diminuita tensione dell'ossigeno e ad una minorata resistenza dei muscoli respiratori; Mosso però ha osservato come talora si abbia, a grande altezza, un rallentamento del respiro e la comparsa del respiro alla Kheine-Stochs, ossia periodico.

Dal lato chimico, pare che durante il riposo l'eliminazione dell'anidride carbonica non si modifichi sensibilmente, mentre aumenterebbe fortemente col lavoro.

In rapporto al circolo polmonare, coll'altezza si stabilisce o si favorisce un certo grado di stasi. Quanto al circolo, si ha frequenza nel polso ed una maggiore eccitabilità cardiaca. In genere però, il circolo non risente gravemente dell'altezza, quando non sia assoggettato a lavoro.

Nel sangue si ha un aumento dei globuli rossi e un aumento del loro potere di assorbimento dell'ossigeno.

La temperatura che in stato di riposo è costante, come al piano, in salita aumenta di poco e diminuisce nella discesa.

Quanto al ricambio, si ha in riposo una diminuzione dell'eliminazione dell'azoto in alto rispettivamente al piano; lavorando, l'eliminazione però aumenta e si fa maggiore fino del doppio di quanto si ha in pianura pei non esercitati.

Possiamo ora venire al meccanismo del mal di montagna. A spiegare il quale, tre teorie si contendono il campo: una meccanica e due chimiche. La meccanica, di Kroneker, è basata sulla seguente premessa: « Se la pressione atmosferica scende notevolmente in un ambiente, la minorata resistenza di un organismo umano sarà massima laddove i tegumenti a contatto dell'aria saranno al massimo cedevoli ». Quindi nel corpo umano i polmoni saranno il *locus minoris resistentiae* per eccellenza. La diminuita pressione induce nei polmoni rallentamento del circolo, stasi e fatti talora gravi, perfino di edema polmonare; la perturbazione del circolo polmonare si ripercuote su tutto il sistema vasomotore, dando luogo a fenomeni che caratterizzano il mal di montagna.

Le teorie chimiche sono due: una si fonda sulla diminuita tensione dell'ossigeno negli alveoli polmonari, quindi una anossiemia che determina poi i fatti generali e questa teoria è del Jonneahnet; l'altra teoria è quella dell'acampia del Mosso, secondo la quale, a forti altezze, si avrebbe una diminuzione di anidride carbonica nel sangue, che si ripercuoterebbe sui centri respiratori del midollo allungato e su tutto l'organismo determinando il quadro del mal di montagna.

Dire quale delle tre teorie sia l'accettabile è cosa superiore alle nostre forze, ma (se è lecito

avere un'opinione e francamente esprimerla per quello che può valere) pare a noi che tutte e tre, pur adombrando una parte di vero, non rispondano in modo completo e soddisfacente. Quando noi pensiamo a quello che è ambiente alpino di alta montagna e abbiamo chiara in mente la complessità dei suoi fattori, l'altitudine, la temperatura, la luce, i suoni, il comportamento meteorologico, la vastità e l'imponenza del paesaggio, ecc., noi non possiamo pensare che un solo e semplice fattore debba prevalere e ripensando alle tre teorie proprio non concepiamo perchè gli elementi che sono loro fondamentali, non possano eventualmente agire contemporaneamente; ed ancora ci sembra che, come sempre, non si valuti esattamente il fattore biologico dell'organismo umano, questo fattore non mai esattamente apprezzabile e pur tanto importante.

La varietà del quadro del mal di montagna, dove alle volte predominano fatti circolatori, alle volte del respiro, alle volte del sistema nervoso o del digerente, non ci autorizzano forse a ritenere che le cause complesse agiscano variamente, a seconda che gli organismi offrono nella loro individuale variazione una maggiore o minore resistenza di alcuni apparati?

A nostro favore ci sembra depongano anche i risultati contraddittori che coscienziosi osservatori hanno avuto investigando particolari problemi di fisiologia alpina.

Dobbiamo ancora tener calcolo del come troppo sovente le esperienze condotte in montagna siano, per necessità di cose, ripiene di inevitabili errori, che certamente devono essere calcolati e che menomano i risultati! Così leggendo i lavori sul mal di montagna, questo appare assai diffuso, mentre ogni alpinista che realmente meriti tal nome, sa quanto sia raro osservare una forma pura.

Troppo spesso la fatica, i disordini dietetici, il freddo, ci danno forme spurie di mal di montagna ben difficili talvolta a sceverare delle forme vere e basta una traversata di ghiacciai con neve molle, in un pomeriggio sotto il sole abbacinante, per ridurre un uomo ad una povera cosa in preda a mal di montagna.

Così benissimo si può spiegare il mal di montagna alla Capanna Regina Margherita, dove il numero dei turisti fa che vi si trovi un'atmosfera delle più inquinate, e dove arriva gente non fatta nè per la montagna, nè per la pianura, in condizioni troppo spesso disastrose.

Alla facilità del mal di montagna, che assale quasi per ironia anche i salitori del Gornergrat, noi potremmo opporre numerosissime testimonianze di colleghi che, senza il minimo disturbo, compirono numerose ascensioni e che mai conobbero mal di montagna.

Quanto alla cura, oltre ai rimedi sintomatici Kroneker consiglia, da buon alpinista, l'allenamento, il quale però se eliminerà quelle forme dovute a fatica non toglierà certo a nostro parere l'accesso di vero mal di montagna dovuto alla influenza del complesso ambiente che si verifica a grandi altezze. Poichè sappiamo che esso assale uomini allenati alle grandi altezze e che queste raggiungono perfettamente tranquilli, senza fatiche e gradualmente. L'allenamento può

solo valere contro le forme di pseudo-mal di montagna, che sono le più frequenti, e che forse corrispondono anche a quelle descritte dai grandi viaggiatori.

Pertanto, concludendo, dovremo dire che se non possiamo considerare le idee del grande Mummery, che in modo assoluto riteneva che mal di montagna non esistesse, certo non possiamo neanche condividere le idee dei fisiologici e dei medici, che vedono mal di montagna dovunque, e con somma frequenza, mentre è forma fortunatamente rara. Rimedi fuori dei sintomatici come i cardinetici (the, caffè, caffeina, canfora e digitale

associate, pediluvi caldi, salassi nei casi gravi con edema polmonare, ginnastica respiratoria con espirazioni ed inspirazioni forti a naso turato, ecc.) non ce ne sono e noi forse un po' egoisticamente, più da alpinisti che da medici, non possiamo, a chi realmente lo soffre, che consigliare di accontentarsi delle piccole altezze, compatibili col proprio organismo e di godere l'alta alpe panoramicamente, lasciando la voluttà di percorrerla agli alpinisti, ai camosci ed alle aquile che son fatti per essa!

Dott. ROMANO BALABIO

(Sez. Milano, Senior Succi e G.L.A.S.G.).

Le Gare di Ski ad Asiago promosse dallo Ski-Club Veneto.

Come già annunciammo a pag. 32 della scorsa « Rivista », nei giorni 11 e 12 febbraio passati furono corse ad Asiago (Vicenza) le gare indette dallo Ski-Club Veneto, Società formata tra soci delle Sezioni venete del Club Alpino Italiano.

Facevano parte della Giuria il magg. Rivera, dell'8° regg. Alpini; il cav. Attilio Colpi, presidente dello Ski-Club Veneto; il cap. Freri, di Stato magg.; il cap. Stringa, del 7° regg. Alpini; il cap. De Faveri, del 6° regg. Alpini; il co. Giov. da Schio, vice-presidente dello Ski-Club Veneto; il nob. Valeriano de Tacchi, consigliere dello Ski-Club Veneto.

Il singolare paese, il cui piano ondulato, vasto e montuoso magnificamente si presta a questo genere di sport alpino, venne invaso in quei giorni da una folla gaia e festosa portatavi dall'attrattiva del 1° Convegno dello Ski-Club, dalla pianura e dai centri vicini. Automobili numerosissime, treni stracarichi (il cui servizio veniva notevolmente aumentato) conversero all'Altipiano, da Verona, da Vicenza, da Schio, da Bassano, da Padova, da Venezia. Le risorse del paese, il servizio ottimo degli alberghi, soddisfecero completamente i gitanti e gli accorsi.

Tra le gare indette notiamo l'importanza di quella tra i giovani dell'Altipiano. Lo Ski-Club Veneto si trovò dinanzi ad un pullulare di giovani montanari, skiatori improvvisati e giustamente s'interessò a disciplinare questo spontaneo movimento dell'elemento giovanile del luogo; le giovani reclute addestrandosi fin d'ora si famigliarizzeranno ad un sistema di locomozione, necessario nei luoghi nati, durante i lunghi e nevosi inverni e saranno elemento prezioso quando, assumendo servizio militare, entreranno nell'esercito già esperti.

Importantissima poi la gara reggimentale della Coppa militare del Veneto, istituita mercè la generosità ed il patriottismo di una gentile signora, socia dello Ski-Club Veneto.

Brillanti oltre ogni aspettativa tutte le altre.

Risultati delle Gare:

Gara giovani dell'Altipiano. — Km. 1 circa (27 concorrenti). — 1° premio: ANTONIO PESAVENTO, che coprì il percorso in 4'37" — 2°: VITTORIO DE SISTI, in 4'53" — 3°: GIOVANNI SILVAGNI, in 5'9" — Al più giovane, SILVIO CIOS di 11 anni, *Medaglia di bronzo ricordo.*

Gara velocità Ufficiali. — Km. 3 circa (113 in salita). — 1° premio: sotto-ten. CALORI, 6° regg. Alpini, che compì il percorso in 16'11" — 2°: sotto-ten. VARDA, 7° id., in 16'30" — 3°: ten. DELLA BIANCA, 7° id., in 16'45" — 4°: sotto-ten. PUNTONI, 6° id., in 17'9".

Gara velocità Truppa. — Km. 3 circa (113 in salita). — 1° premio: cap. V. BERTIZZOLO, 6° regg. Alpini, che compì il percorso in 13'49" 3/5 — 2°: zapp. FRISON, 6° id., in 14'3" — 3°: alpino DA RIN, 7° id., in 14'7" — 4°: serg. PASETTO, 6° id., in 14'36" 3/5 — 5°: artigliere DE SANTA, 2° regg. Art. Mont., id. 14'40".

Gara di fondo Ufficiali. — Km. 13 circa (terreno vario). — 1° premio: sotto-ten. CALORI, 6° regg. Alpini, che compì il percorso in ore 1,17'3" — 2°: sotto-ten. VARDA, 7° id., in ore 1,21'42" — 3°: ten. ARMANI, 6° id., in ore 1,23'55" — 4°: ten. DELLA BIANCA, 7° id., in ore 1,24'24" — 5°: ten. BIANCHI, 8° id., in ore 1,35'37" — 6°: ten. PIAZZA, 8° id., in ore 1,37'4".

Gara coppa militare del Veneto. — Km. 13 circa (terreno vario). — 1° premio: alpino CORTIANA, 6° regg. Alpini, che coprì il percorso in ore 1,14'18" — 2°: cap. V. BERTIZZOLO, 6° id., in ore 1,14'53" — 3°: zapp. GEI, 7° id., in ore 1,15'38" — 4°: zapp. D'ANDREA, 7° id., in ore 1,17'57" — 5°: alpino DA RIN, 7° id., in ore 1,18'2" — 6°: cap. D. BERTIZZOLO, 6° id., in ore 1,18'31" — 7°: artigliere SONAGGERE, 2° regg. Art. mont., in ore 1,19'14" — 8°: alpino CANTELE, 6° regg. Alpini, in ore 1,19'37" — 9°: zapp. FRISON, 6° id., in ore 1,19'39" — 10°: artigliere DE SANTA, 2° regg. Art. mont., in ore 1,19'50" — 11°: alpino RUGO, 8° regg. Alpini, in ore 1,19'51" — 12°: zapp. Tosi Bosco, 7° id., in ore 1,19'53" — giunse 13°: alpino PETRIS, 8° id., in ore 1,19'56" — 14°: zapp. AGOSTINI, 2° regg. Art. mont., in ore 1,20'6" — 15°: alpino FANTINA, 8° regg. Alpini, in ore 1,21'43" — 16°: cap. BARBIERI, 2° regg. Art. mont., in ore 1,22'7" — 17°: cap. magg. BURREI, 7° regg. Alpini, in ore 1,22'14" — 18°: cap. magg. SIEGA, 8° regg. Alpini, in ore 1,22'26" — 19°: cap. ZUZZI, 2° regg. Art. mont., in ore 1,22'54" — 20°: alpino SALA, 7° regg. Alpini, in ore 1,23'22" — 21°: serg. PASETTO, 6° id., in ore 1,24'27" — 22°: alpino CORONA, 8° id., in ore 1,25'18" — 23°: alpino SCREU, 8° id., in ore 1,29'6".

Non arrivato: art. FORCOLINI, 2° reggim. Art. montagna, ritirato al 2° controllo.

La coppa al 6° regg. Alpini.

Gara soci Ski-Club Veneto. — Km. 11½ circa (113 in salita). — 1° premio: sig. FANTON (Sezione Padova C. A. I.), che compì il percorso in 10'47" — 2°: sig. CERCENÀ (Sez. Schio id.), in 12'36" — 3°: sig. ROB. TRIESTE (Sez. Padova id.), in 13'2".

La coppa d'argento alla Sezione Padovana del C. A. I.

Gara di fondo R. Guardia di Finanza. — Km. 13 circa (terreno vario). — 1° premio: guardia GIOV. SPINELLO, che compì il percorso in ore 1,19'41"

— 2°: id. GIOV. MAIOLMI, in ore 1,25'56" 315 — 3°: id. GIOV. GUERRINI, in ore 1,27'47".

Gara di salto Ufficiali. — 1° premio: sotto-ten. VARDA — 2°: ten. DELLA BIANCA — 3°: sotto-ten. PUNTONI — 4°: ten. BIANCHI.

Gara di salto Truppa. — 1° premio: V. BERTIZZOLO — 2°: SIEGA — 3°: GEI — 4°: DOM. BERTIZZOLO — 5°: BURREI.

Dopo la premiazione il 6° regg. Alpini volle offrire gentilmente un sontuoso vermouth d'onore ai convenuti, in cui furono entusiasticamente intrecciati brindisi e fiori.

La giornata fu chiusa con il pranzo sociale e con danze animatissime.

CRONACA ALPINA

Ascensioni compiute da Soci del C. A. I. nel 1910 con alcune arretrate degli anni precedenti

Negli elenchi si dà solo il nome del monte salito, o del colle attraversato (solo per i colli elevati, difficili o con sentiero malagevole), con brevissima indicazione della via tenuta (cresta, parete, versante, ecc.), quando non sia la via più comune. Per economia di spazio si sono adottate le seguenti abbreviazioni, oltre a quelle comprensibili senza apposita dichiarazione:

* ascensioni o traversate difficili *senza guide nè portatori*. Per le diverse cime che vennero salite senza guide nello stesso giorno, l'asterisco è messo solo all'ultima.

inv. ascensioni o traversate *invernali*. Per quelle meno comuni segue fra parentesi la da'a col giorno del mese in cifre arabe e il mese in cifre romane.

C. A. A. I. — Club Alpino Accademico Italiano.

G. L. A. S. G. — Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

S. U. — Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza.

Aig. Aiguille	C. Cima	M. Monte	P. Punta	P° Pizzo	R. Rocca	Rif. Rifugio	trav. traversata
par. parete	vers. versante	sal. salita	disc. discesa	sin. sinistra	d ^a destra	d. del a	p. per

I punti cardinali e i punti intermedi sono espressi con le sole iniziali.

Le ascensioni e le traversate separate soltanto da una virgola s'intendono compiute successivamente nello stesso giorno.

I fogli degli Elenchi inviati si conservano, separati anno per anno, presso la Redazione per potervi ricavare quelle notizie in essi contenute, che le fossero richieste da qualche socio per compilazioni di articoli o di guide, per studi, statistiche, confronti, ecc.

Adam Richard (Sez. di Lecco). — Kraxentrager - Hochfeiler* (solo) - Zsigmondyspitze - Riffler* (solo) - Habicht* - Schneespitze (Cima Orient. e Occid.), Feuerstein, Agelspitze, Becker* - Wilder Freiger, Wilder Pfaff, Zuckerhütl* - Schaufelspitze, Stubaier Wildspitze* - Oetzthaler Wildspitze* - Col dalla Pières* (solo) - Sass Rigais* (solo) - Sass Platt o Plattkofel* (solo) - Nuvolau* (solo) - Croda da Lago (sal. via Eötwös, disc. via Sinigaglia). — *Tutte senza guide.*

Anan dott. Enrico (Sez. di Torino). — 1905: R. d'Ambin. — 1906: Grand Tournalin* - Piccolo Cervino* - M. Roisetta*. — 1907: Château des Dames* - Colle del Teodulo - Colle di Furggen - M. Roisetta - Dente Centrale d'Arans — 1908: Testa Grigia* - M. Nery* - P. Gnifetti. — 1909: C° Bussola* — 1910: Lancebranlette* - Grand Assaly - Testa del Rutor - Tête du Crammont* - M. Calmet*.

Andreis Elena (Sez. di Torino). — Ref. E. Chancel - Aig. du Goléon - Col du Clot des Cavales - Col de la Lauze - Ref. de l'Alpe - Ref. Lyon Républicain.

Asquasciati Bartolomeo (Sez. Ligure). — Pania della Croce - M. Forato - C. della Maledia,

p. par. SO. - Grande Casse - M. Cimone - M. Tambura, M. Pisanino.

Balabio Antonio (Sez. di Monza). — Denti di Mugof (Merid. Centr. e Settentr.), 1^a asc. *inv.* e 1^a trav. (10 II), M. Barbisino (*inv.*) p. la faccia N. e cresta E., Forcellino, Bocch. Mugof, Bocch. Pesciola (*inv.*)* - Passo Ventina, P° Rachele, 1^a disc. p. cresta S., 1^a trav.* (8 VII) - Passo Giumellino, M. Amianto, 1^a asc., P° Pradaccio, 1^a asc. tur. (1^a trav. Amianto-Pradaccio)* (9 VII) - Passo Giumellino, P° Giumellino, 1^a asc. p. cresta E., P° Cassandra, 1^a asc. p. cresta NE. (1^a trav. Giumellino-Cassandra), Colle Ventina, Passo di Cornarossa* (10 VII) - Sasso d'Entova, 1^a asc. p. cresta SO., P° Malenco, 1^a asc. p. cresta S., Colle Malenco, P° Tremoggia, 1^o percorso d. par. S. (1^a trav. Entova-Malenco-Tremoggia)* (20 VII) - M. Motta, Passo di Campolungo* - P° Ventina, 1^a asc., Colle Disgrazia, 1^a asc., P. Kennedy, 1^a asc., Colle Kennedy*, 1^a trav. (2 VIII) - C. di Castello, disc. p. cresta N., Colle Cantone, Colle Lurani* - Bocchetta Zocca, 1^a asc., C. di Zocca, 1^a asc. p. cresta O.; 1^a disc. p. par. N.; 1^a trav. (vedi Riv. Gennaio 1911, pag. 15), Passo Zocca* (6 VIII) - Passo Torrone, Colle Alessandra, 1^a asc. da S., P. Melzi, 1^a asc., P° Torrone Cen-

trale, *1ª asc. p. cresta O.*; *1ª italiana*; *1ª senza guide**, vedi Riv. Gennaio 1911, pag. 15 (8 VIII) - M. Fellaria, Bocch. delle Forbici* - Passo Sassi Rossi, Colle Facetti, Piz Zupò, Forc. Zupò, Piz d'Argient, Forc. Crestaguzza* - Passo Sella, Piz Gümels, Piz La Sella* - Fuorela Sürlej - Piz Mortel, Piz Corvatsch* - Passo Muretto, P° dei Rossi, M. del Forno* - Passo Vazzeda, Colle Lurani*, con la sorella signorina Maria - Passo Zocca, Forc. Sciora, Ago di Sciora*. — *Tutte senza guide nè portatori.*

Balabio dott. Romano (Sez. di Monza S. U., Milano e G.L.A.S.G.). — P° Ventina, *1ª asc.*, P. Kennedy, *1ª asc.*, Colle Disgrazia, *1ª asc.*, Colle Kennedy, *1ª trav.** (2 VIII) - Bocch. di Zocca, *1ª asc.*, C. di Zocca, *1ª asc. p. cresta O.* (vedi Riv. Gennaio 1911, pag. 15), *1ª trav.*, Passo di Zocca* (6 VIII) - Passo Torrone, Colle Alessandra, *1ª asc. dal S.*, P. Melzi, *1ª asc.*, Torrone Centr., *1ª asc. p. cresta O.*; *1ª ital.*; *1ª senza guide* (vedi Riv. Genn. 1911, pag. 15)* (8 VIII) - M. Fellaria, Bocch. delle Forbici* - Passo dei Sassi Rossi, Colle Facetti, Piz Zupò, Forc. Zupò, Piz d'Argient, Forc. Crestaguzza* (Congresso G.L.A.S.G.) - Passo Sella, Piz Gümels, Piz La Sella* - Fuorela Sürlej, Piz Mortel, Piz Corvatsch* - Passo Muretto, P° dei Rossi, M. del Forno* - Passo Vazzeda, Colle Lurani* - Passo di Zocca, Forcola di Sciora, Ago di Sciora* - Torrioni Palma, Clerici e Casati (Gr. Merid.)* - Cresta Segantini*. — *Tutte senza guide nè portatori.*

Baldinelli Daphne (Sez. di Milano). — 1909: P. Sett. di Lavina, disc. p. par. E.* - Colle Telecchio, trav. - Torre d. Gran San Pietro, trav. - Tersiva* - Gran Paradiso, trav. - Colle e P. Erbetet - Grivola - Tersiva*, trav. — 1910: Dente di Tronella*, p. vers. N. lungo il canalone - P° di Trona o Vespolo*, disc. p. vers. N. - P. Cengalo* - M. Disgrazia* - M. Ponteranica* - Strahlhorn*, trav., *1ª asc. p. par. S.?* - P. Dufour, P. Zumstein, P. Gnifetti, Col d'Olen* - Passo d. Turlo* - P° Fizzo Occid.* - P° Fizzo Orient., *1ª asc.**

Begey avv. Ernesto (Sez. di Torino). — Colle del Lauzen* (*inv.*) - Picchi del Pagliaio e Torr. Vollmann* - M. Ciabertas*, *1ª asc. p. par. SE.* (v. Riv. Genn. 1911, p. 14) (10 VII) - Aig. Doran* - Dôme e Aig. de Polset* - Roccamelone* - Ciarforon, Becca di Monciair* - Gran Paradiso, Becca di Moncorvé* - Erbetet* - Colle Rey e P. Nera* - Aig. Mérid. d'Arves* - Rocca Moross, *1ª asc. p. par.* - Chabrière*.

Bernasconi Guido (Sez. di Milano, Como e G.L.A.S.G.). — 1909: P° Barbisino (*inv. cogli ski*) - Grigna Settentr.* (*inv. pel canalone*) - M. Legnone* - M. Alben* - P° Badile* (Valmasino) - M. Berlinghera - Cime del Vallone* (Codera), *1ª asc.* (25 VII) - P° Sud dei Vanni*, *1ª asc.* (26 VII) - C. di Castello* - M. Eyehorn*. — 1910: M. Guglielmo (Castel Berti) (*inv.*) - Corna Mara* (*cogli ski*) - M. Visolo - M. Venturosa - Grigna Merid.* - M. Legnone* - Castel Balangero (*solo*) - C. di Barbacan* - C° dell'Avverta Centr. e Sud*, *1ª asc.* (27 VII) - P. Milano*, *1ª asc.* - P° dell'Oro, *1ª asc.* - M. Gruf, M. Conco, *1ª asc.* - P. Torelli* - P° Cengalo* - Piz Zupò, Piz d'Argient* - M. Resegone, trav. delle nove Punte - M. Tamaro - M. Generoso, dal Nord. — *Tutte senza guide.*

Berti dott. prof. Antonio (Sez. di Venezia, Padova e C. A. A. I.). — Campanile di Fontana d'Oro* - Baffelan*, trav. con asc. dall'E.* - Campanile d'Innerkofler* (Gr. Bosconero), *trav. con 1ª asc. dall'E.* - Cridola* (punta princip.) dal S. - Torre Sud di Collalto* - Bestioni (Gr. Belprà) C. Est e C. Ovest*, *1º passaggio diretto dalla C. Est alla C. Ovest*; *1ª trav. dei Bestioni da V. d'Oten a V. di Mezzo* - Torre Scodavacca, C. di Giau, Crodon di Giau*, *1º passaggio diretto dalla Torre Scodavacca alla C. di Giau e da questa al Crodon* - Torre Both (Cridola)* - Torre Cridola*. — *Tutte senza guide.*

Berti Gaetano (Sez. di Monza S. U.). — Grivola - Gran Paradiso - P. di Ceresole - Colle del Teodulo.

Bianchi Antonio Secondo (Sez. di Monza). — M. Redondo - Passo di Gavia* - M. Cevedale - P° Tresero.

Bombini Alberto M. (Sez. Ligure). — Torre d'Averau - Torre Inglese - Becco di Mezzodì - M. Cristallo - Croda da Lago - Piz Popena - Cima Piccola di Lavaredo (Kleine Zinne).

Bonacossa ing. Aldo (Sez. di Torino e C.A.A.I.). — M. Sissone* - Torr. Cecilia, p. spigolo NO., Torr. Palma, Piramide Casati* - Piz del Palo* - P° del Ferro Occid.*, *1ª asc. p. cresta S.*; *1º percorso dello spigolo E.* (17 VII) - Colletto sulla cresta Sud del P° d. Ferro Occid. (fra V. del Ferro e V. Porcellizzo)*, *1ª trav.* (28 VII) - Passo di Bondo, trav., P° del Ferro Centr., Passo del Ferro* - P. Biella* (*solo*), *1ª asc. p. par. S.* (6 VIII) - P. 3094, Passo Sella* (4 volte), *1ª asc. del P. 3094 p. par. NO.* (vedi Riv. Sett. 1910, pag. 281) - Piz Roseg*, p. cresta N. e trav. - La Sella, *1ª asc. p. par. S. e trav.*, Piz La Sella*, trav. (15 VIII) - M. Rosso di Scerscen*, per par. SO. (via Güssfeldt) - Piz Roseg*, p. canal. Marinelli e cresta SO. (vedi Riv. Sett. 1910, pag. 281) - P° Caspoggio* (*solo*), *1ª asc. p. cresta S.* (18 VIII) - Piz Tschierva* p. cresta NO. e trav. (vedi Riv. Sett. 1910, pag. 281) - Krimmler Törl* (*inv. cogli ski*) - Zwischen Sulzbachtörl* (*inv. cogli ski*) - Piz Nair* (*inv. cogli ski*) - Sassal Masone* (*solo*), *inv. cogli ski* - Colmo di Vedretto (*solo*), (*inv. cogli ski*). — *Tutte senza guide.*

Bonardi rag. Luigi (Sez. di Brescia e S. A. T.). — M. Tombea* (*inv.*) - P° Tornone* (*inv.*) - Pian di Vaghezza (*inv. cogli ski*) - Cresta di Stabio* (*inv. cogli ski*) - Zuccone di Campelli* - Corna Blacca* - Passo e C. Dernal* - P° Camino* - P° Badile Camuno* - C° dei Tre Signori - Rif. Garibaldi - C° Premassone* - Passo di Montozzo* - Rif. Mantova e Piz Taviela - Altip. di Bossico - Cresta di S. Fermo* (Gr. Camino) - Oberalp-Pass (*inv. cogli ski*) - Capanna Rotondo* (*inv. cogli ski*) - M. Guglielmo (Castel Berti).

Borelli Lorenzo (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — R. della Sella, *via accad.* - Quattro Denti di Chiomonte, C. del Vallone, Ferrand, Col d'Ambin* - M. Bari Freddo, *1ª asc. p. par. E.* - P. d. Capra, *1ª asc. e trav. da NO. a SE.*, P. Vergia, Passo della Capra, Colle Rodoretto* (vedi Riv. Dic. 1910, pag. 383) (3 VII) - M. Ciabertas*, *1ª asc.* (vedi Riv. Genn. 1911, pag. 14) (10 VII) - P. Mulinet, *1ª asc.*, P. di Mezzenile, *1ª asc. p. vers. ital.*, Uja della

Gura, P. Est di Mezenile, *1ª disc. p. cresta E. e faccia N.*; *1ª trav. d. par. E.-O.** (28 VII) - Levanna Orient.*, trav. - Colle di Furggen*, trav. - Aig. d'Olan*, *1ª asc. p. cresta S.* (vedi Riv. 1910, pagg. 320 e 387) (9 VIII) - Col Girard, Levannetta, *1ª percorso d. cresta NO.*, Col della Piccola* - C^o Bianco* - Colle Girard, Levanna Centrale, Colle Perduto*, colla sorella signorina Nunzia - Uja di Bellagarda* (solo) - Ciarforon*, colla sorella signorina Nunzia - Bellavarda, La Rossa* - Colle Avanza*. — *Tutte senza guide nè portatori.*

Borelli Mario (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Colle d. Giraffa (Serù)* (*inv.*) - P. Clotesse*, *1ª asc. inv.?* (9 I) - M. Muret* (*inv.*) - Becco dell'Aquila, Truc Cialabrie, Rocca Bruna*, *1ª asc. inv.* (11 II) - Fea Nera, Politri*, *1ª asc. inv.?* - M. Trusciera, M. Pignerol, P. senza nome 2863, M. Peigrò* - Colle Albergian, Gr. Mioul, M. Albergian* - 1ª P. senza nome 2979, 2ª P. senza nome 3065, M. Platasse* - M. Ciabertas*, *1ª asc.* (vedi Riv. Genn. 1911, p. 14) (10 VII) - Pelvoux, Les Trois Dents, Pet. Pelvoux, La Pyramide, P. Puiseux* - Col du Sélé - Col des Écrins, Dôme de Neige des Ecrins, P. Lory, P. Orientale*, *1ª ital. senza guide* (28 VII) - Brèche de la Meije* - Colle di Furggen* - Aig. d'Olan*, *1ª asc. p. cresta S.* (vedi Riv. 1910, pagg. 320 e 387) (9 VIII) - Rochers Cornus*, *1ª asc. p. par. N.*; *1ª asc. della P. Ovest e 1ª trav. delle 3 punte* (16 X) - Aig. Chabrière, Casses Blanches*. — *Tutte senza guide nè portatori.*

Borghini-Mardonni Anna (Sez. di Padova). — Crestone del Popera al Gh. di Popera Alto.

Boriani rag. Raffaele (Sez. di Bologna). — Colle del Gigante.

Borini prof. Borino (Sez. di Varallo). — Sella di Morondo, *gita scolastica* - Sella Crosuggio, *id., id.*, - Colle Moud, M. Tagliaferro, Colle della Muanda* - P. di Trona o Vespolo, p. vers N.* - Cengalo* - M. Disgrazia*.

Bozzino dott. G. B. (Sez. Ligure). — P. Questa (Apuane), *1ª asc. inv. con nuova via p. par. O.* (20 III), vedi Riv. 1910, pag. 121 - Focetta dei Pradacetti, trav. - M. Sagro* (Apuane), *nuova via p. costolone NO.* (15 V), vedi Riv. 1910, pag. 251 - M. Garnerone (solo), P. d'Uccello* (Apuane) - M. Curaur, Rocche d. Castello, trav., C. del Castello* - M. Giagiabella, C. Palù, C. Bozano, C. Pareto, Dente di Framargal, C. Capoves* (*con signorine*) - C. Marguareis* (*con signorine*) - P^o Conolia* (*con signorine*) - P. di Barmaverin, *1ª asc.*, Colle di Barmaverin, *1ª trav.*, Becca di Giasson, *1ª asc. tur.*, Colle di Giasson, *1ª trav.* (17 VI) - P. di Pertz, *via nuova p. vers. O.*, C. di Gollien*, *1ª asc.* (28 VI) - P. di Barmaverin, *1ª asc. p. cresta S.*, P. Tina, *1ª asc.*, Grande Rousse S., *1ª asc. p. cresta SO.*, Roc de la Grande Rousse, *1ª asc.*, Becca di Fos, *1ª percorso d. cresta SE.* (2 VII) - Finestra del Torrent*, trav. (3 volte) - Becca di Tei*, *1ª asc. p. cresta O.* - P. di Rabuigne, *1ª asc. e trav.* (14 VII) - Tout Blanc*, *1ª asc. p. par. O.* (20 VII) - P. Paletta, p. cresta N., P. Gran Vaudala N., *1ª asc. p. cresta O.*, *disc. p. cresta N.* (22 VII), P. Rosset, P^o Vaudaletta S. e N.* - Dente del Sort N.*, *1ª asc.*

(25 VII) - Colle d'Entrelor*, trav. (4 volte) - Colle Ovest Neiron, Grand Neiron*, *1ª asc.* (28 VII) - C. di Monei*, *1ª asc. e trav.* (29 VII) - Cresta di Gollien, *1ª trav.*, Dente S. del Sort*, *1ª asc.* (2 VIII) - Colle del Truc Blanc, *1ª trav.*, P. Bassac N., *1ª asc. p. cresta N.*, Colle 3420 m. c^a (fra P. Bassac S. e Grande Traversière), *1ª trav.*, P. Bassac S., *1ª asc. p. vers. O.* (7 VIII) - Colle di Nivoletta*, *1ª trav.* (10 VIII) - M. Mussaillon*, *1ª asc. turist.* (15 VIII) - Colle Picc. Avert, P. Tessonnet*, *nuova via p. par. NO.* (17 VIII) - P. 3270 (a N. del Colle di Leppe), *1ª asc. e trav.*, P. di Leppe*, *1ª asc. p. cresta N.*, *nuova via (discesa) p. par. S.* (18 VIII) - Testa della Nouva, *1ª asc.*, C. di Peratza*, *1ª asc.* (20 VIII) - Tersiva*, *1ª asc. p. par. NO.*, *disc. cresta N.* (21 VIII) - Colle N. Erbetet, trav., Torr. 3361 m. (fra i due Colli Erbetet), *1ª asc. (solo)*, Grand Sertz*, *1ª asc. senza guide* (24 VIII) - P. Roletta, Colle del Sort, Dente Centr. d. Sort*, *1ª asc.* (28 VIII) - Colle Bassac Deré, Bec de la Traversière* - Alto di Sella (Apuane), *1ª asc. p. par. N.*, M. Sella* (16 X) - Rocchandaglia (Apuane), *1ª asc. inv.* (21 XII) (vedi Riv. Gennaio, 1911, pag. 16).

Bozzino Tina (Sez. Ligure). — P. Questa, *1ª asc. inv. e nuova via p. par. O.* (20 III), Focetta dei Pradacetti, trav. (vedi Riv. 1910, pag. 121) - M. Giagiabella, C. Palù, C. Bozano, C. Pareto, Dente di Framargal, C. Capoves* - Marguareis* - Pizzo Conolia* - P. di Pertz, *nuova via p. vers. O.*, C. di Gollien*, *1ª asc.* (28 VI) - Finestra d. Torrent*, trav. - Becca di Tei*, *1ª asc. p. cresta O.* (9 VII) - Tout Blanc*, *1ª asc. p. par. O.* (20 VII) - P. Paletta, Gran Vaudala N., *1ª asc. p. cresta O.*, *nuova via (discesa) p. cresta N.* (22 VII), P. e Colle Rosset, P. Vaudaletta S. e N.* - Dente N. del Sort, *1ª asc. turist.* (25 VII) - Colle d'Entrelor*, trav. (3 volte) - Colle Ovest Neiron, Grand Neiron*, *1ª asc.* (28 VII) - C. di Monei*, *1ª asc. e trav.* (29 VII) - Cresta di Gollien*, *1ª trav.* (2 VIII) - Colle d. Truc Blanc, *1ª trav.*, P. Bassac N., *1ª asc. p. cresta N.*, Colle 3420 m. (fra P. Bassac S. e Gr. Traversière) *1ª trav.*, P. Bassac S., *1ª asc. p. vers. O.* (7 VIII) - Colle di Nivoletta*, *1ª trav.* (10 VIII) - P. Roletta, Colle del Sort, Dente Centrale del Sort*, *1ª asc.* (28 VIII) - Colle Bassac Deré, Bec de la Traversière* - Passo della Focolaccia*, trav. *inv.* (21 XII).

Bravo Federico (Sez. di Cuneo). — M. Arpone, P. Salancia, M. Muretto, P. Costabruna (*invernali*) - Lyskamm, p. cresta E. - M. Lamet, *via nuova* - Roccamelone - Ciamarella, p. cresta O. - P. Tonini, dal vers. francese - P. Bonneval, id. - Colle dell'Ometto - M. Ciusalet - M. Angiolino, M. Vaccarezza (*inv.*).

Brofferio Angelo (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — P. Cristalliera*, trav. - Bessanese*, trav. - Ciamarella*, trav. p. creste O. ed E. - Albaron di Sea* - Colle delle Rocce d'Albaron* - Gran Cima, *1ª asc. e trav. par. NE.* (vedi Riv. Gennaio 1911, pag. 14), Colle del Boucher* (23 VII) - Dent Blanche*, *1ª asc. ital. senza guide* (20 VIII) - Presolana*.

Caffo avv. G. Battista (Sez. di Padova). — Cridola*, 2ª asc. - P^o di Valgrande*.

Cajelli Alberto (Sez. di Milano). — 1909: M. Capezzone* - Schienhorn - M. Leone - Passo di Monscera* - C. Verosso* - Colle Fayé*. — 1910: Passo di Monscera* (*inv.*) - M. Nudo - Passo del Gottardo, trav. (neve altissima) - Rocca del Dosso* - Gran Paradiso - P. di Terrarossa - C. del Tirone*.

Calegari Angelo (Sez. di Bergamo e Monza S. U.). — 1909: M. San Martino (esploraz. della caverna fino a m. 150 dall'imbocco) - M. San Giorgio (esploraz. d. caverna fino a m. 200 dall'imbocco) - M. Coltignone (*inv. cogli ski*). — 1910: P° San Pio, 1ª asc. *inv.*; 1ª p. la cresta S. (1 e 2 - I), Bocch. di San Pio* - P. della Croce e Pⁱ di Morterone* (*inv.*), trav. - P^a d'Erna (*inv.*) e Bocch. d'Erna (*inv.*) - P. Serada del Resegone* p. V. Comera (*inv.*) - Corni di Canzo* - Corna Camozzera* (*inv.*) - M. Barbisino*, p. faccia N. e cresta E., Denti di Mugof, 1ª asc. *inv.* e 1ª trav. (vedi Riv. 1910, pag. 120), Forcellino, Bocch. di Mugof* (10 II) - Bocch. Pesciola* (*inv.*) - M. Cornaggera, M. Pojeto (*inv.*) - Bocch. Vercienio (V. Bognanco) - P° Diei*, p. canal. SO. e cresta NO., Sella di Ciamporino - Torr. Cecilia, p. spigolo NO., Torr. Palma, Torr. Clerici* (2 volte) - Torr. Palma*, Zucco Pertusio (colla *signorina* Carla Calegari) - P° Rachele, 1ª disc. p. cresta S.; 1ª trav.* (8 VI). Passo Ventina - M. Amianto, 1ª asc., P° Pradaccio, 1ª asc. (1ª trav. Amianto-Pradaccio) (9 VII), Passo Giumellino* - P° Giumellino, 1ª asc. p. cresta E., Passo Giumellino, P° Cassandra, 1ª asc. p. cresta NE. (1ª trav. Giumellino-Cassandra), Colle Ventina, Passo Cornarossa* (10 VII) - P° Ventina, 1ª asc., Colle Disgrazia, 1ª asc., P. Kennedy, 1ª asc., Colle Kennedy*, 1ª trav. (2 VIII) - C. di Castello, disc. p. cresta N., Colle Cantone, Colle Lurani* - Bocch. Zocca, 1ª asc., C. di Zocca, 1ª asc. p. cresta O.; 1ª disc. p. par. N., Passo di Zocca, 1ª trav.* (6 VIII), vedi Riv. Gennaio 1911, p. 15 - Passo Torrone, Colle Alessandra, 1ª asc. da S., P. Melzi, 1ª asc., P° Torrone Centr.* 1ª asc. p. cresta O.; 1ª italiana; 1ª senza guide (vedi Riv. Gennaio 1911, pag. 15) - M. Fellaria, Bocch. delle Forbici* - Passo dei Sassi Rossi, Colle Facetti, P° Zupò, Forcola Zupò, Piz d'Argient, Forcola Crest'Aguzza* - Passo Sella, P° Gümels, P° La Sella* - Forcola Surlej, P° Mortel, Piz Corvatsch* - P° Muretto, P° dei Rossi, M. del Forno* - Torr. Palma, Torr. Clerici, Torr. Casati* - Cresta Segantini* - P. Valgrande, 1ª asc. p. canal. E.-SE.; 1ª senza guide, Forca del Rebbio* (9 IX) - P. d'Aurona, 1° percorso della cresta SE.; 1ª trav.; 1ª senza guide, Passo d'Aurona, Forchetta d'Aurona* (10 IX). — Tutte senza guide nè portatori.

Calegari Romano (Sez. di Bergamo). — 1909: M. Coltignone (*inv. cogli ski*). — 1910: P° San Pio*, 1ª asc. *inv.*; 1ª asc. p. cresta S. (2 I) - P. della Croce, Pⁱ di Morterone* (*inv.*), trav. - P^a d'Erna, Bocch. d'Erna (*inv.*) - Corni di Canzo* (*inv.*) - M. Barbisino, Denti di Mugof, 1ª asc. *inv.* e 1ª trav. (vedi Riv. 1910, pag. 120), Forcellino, Bocch. di Mugof* (10 II) - Bocch. Pesciola* (*inv.*) - P° Diei, p. canal. SO. e cresta NO., Sella di Ciamporino* - Torr. Cecilia, Torr. Palma, Torr. Clerici* (2 volte), colla *signorina* Carla Calegari - Torr. Palma, Zucco Pertusio* -

C. di Castello, disc. p. cresta N., Colle Cantone, Colle Lurani* - Bocch. di Zocca, 1ª asc., C. di Zocca, 1ª asc. p. cresta O.; 1ª disc. p. par. N., Passo di Zocca*, 1ª trav. (6 VIII), vedi Riv. Genn. 1911, pag. 15 - Passo Torrone, Colle Alessandra, 1ª asc. da S., P. Melzi, 1ª asc., P° Torrone Centr.* 1ª asc. p. cresta O.; 1ª italiana; 1ª senza guide (vedi Riv. Genn. 1911, pag. 15) - P. Valgrande, 1ª asc. p. canal. E.-SE.; 1ª senza guide, Forca del Rebbio* (9 IX) - P. d'Aurona, 1° percorso della cresta SE.; 1ª trav.; 1ª senza guide, Passo d'Aurona, Forchetta d'Aurona*. — Tutte senza guide nè portatori.

Canzini Francesco (Sez. di Monza S. U.). — M. Gennaro (*inv.*) - M. Pellecchia - M. Velino - Gran Sasso d'Italia - P. Nord di Cruvin* - P. Barale*, 1ª asc. p. par. SE. (21 VII) - Colletto Covone, 1ª trav., Uja Grande* (P. Nord), 1ª asc. cresta N.-NE. (27 VII) - Lera Occid., 1ª asc. p. par. N.-NE. (29 VII), Testa del Soulé, disc. p. vers. O., Colle del Soulé* - Colle Altare, Col. larin d'Arnas* - Colle d'Arnas, Colle Baounet, P. de Baounet, 1ª asc. tur., Colletto Coolidge, 1ª trav., P. Coolidge, 1ª asc., Colle dell'Autaret* (4 VIII) - P. Erbetet - Gran Paradiso - Grivola - Serra di Celano, tentat. p. par. N.-NO.

Caramagna avv. Guido (Sez. di Torino). — 1909: Rocca della Sella, p. via accad. - P. Lunelle - Rocca della Sella - P. Giardonè - Torr. Valle Stretta*, trav. E.-O. - Ghiacc. d. Brenva fino alla Pierre à Moulin - Mont Dolent - Dente del Gigante* - Aiguille du Midi - M. Bianco, trav. — 1910: Picchi del Pagliaio* - Grande Clotesse* - Breithorn* - Piramide Vincent, trav., Naso del Lyskamm - P. Dufour, P. Zumstein, P. Gnifetti, trav. - Lyskamm, Castore.

Carioni geom. Giuseppe (Sez. di Bergamo). — 1909: Laghi Gemelli* (*inv. cogli ski*), vedi Riv. 1910, pag. 119. — 1910: M. Purito (*cogli ski*) - Selvino (*esercitaz. cogli ski*) - M. Visolo (*cogli ski*) - M. Vaccaro (*cogli ski*) - V. Taleggio (*solo*) - Laghi Gemelli* - Passo d'Aviasco* - P. Gnifetti - Presolana* - M. Torena* - M. Cimone*.

Carozzi Carlo (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — M. Gleno, *inv.* (2 I) - Resegone* (*inv.*) - Corna Camozzera - P. Morterone, colla *signorina* Lena Basilio - Schönhorn*, colla predetta *signorina* - Torr. Magnaghi* - Torr. Magnaghi Centr.*, 1ª asc. p. par. S. (12 VI) - Cap. Como*, colla *signorina* Lena Basilio - P. di Saas, colle *signorine* sorelle Basilio, trav. p. cresta al Passo di Camposecco, Latelhorn* - Thälihorn*, 1ª asc. p. par. E., Thossenhorn* - Bocch. d'Aurona* - Zwischbergengpass*, colle *signorine* sorelle Basilio - P. Lena* (Gr. Andolla), 1ª asc., Passo d'Andolla, colla *signorina* Lena Basilio - Pⁱ d'Erna, colle *signorine* sorelle Basilio.

Casati-Brioschi Gian Franco (Sez. di Milano e Monza S. U.). — Resegone* (*inv.*) - P° Rotondo, Passi Rotondo e Wittenwasser, 1ª asc. *inv. cogli ski* (vedi Riv. 1910, pag. 19) - Breithorn (Sempione), 1ª asc. *inv. cogli ski* - Cima della Madonna, trav. (salita per via Phillimore, discesa per camino Winkler), Sass Maòr, trav. - Pala di San Martino, trav. - Campanile e C. di V. di Roda (sal. p. via Zagonel), trav. - Tre Torri di Vajolett,

trav. - P. delle Cinque Dita, trav. (sal. per la Daumenscharte, disc. p. camino Schmidt) - Croda da Lago, trav. (sal. da Camino Pompanin, disc. da V. Formin) - C. Piccola di Lavaredo, trav. (sal. da N., disc. da O.) - P^o d'Aviasco* (*inv. cogli ski*) - Passo del Teodulo (*trav. inv. cogli ski*) - Piz Nair* (*inv. cogli ski*).

Cattaneo Antonio (Sez. di Padova). — P. di M. Moro (*inv.*) - Cadin di Toro*, trav. - Cridola* - P. 2097*, *1^a sal. p. vers. SE.* - Campanile di Toro*.

Chiggiato Giovanni (Sez. di Venezia). — C. Zopel - C. Est d'Ombretta* - Torre Sud di Collalto* - Torri della 63^a, 64^a, 65^a, 66^a Compagnia Alpina - Guglia Giannina, *1^a asc.*, Campanile di Campidei, *1^a asc.*, Torre di Campido, *1^a asc. ital.* (22 VIII) - C. del Mulaz*, colla signora Giannina Chiggiato.

Colomba avv. Camillo (Sez. di Torino). — Picc. Tournalin* (*solo*) - Colle del Teodulo* (*solo*) - Rif. Jumeaux* - Gran Sometta*.

Coppellotti Nino (Sez. di Brescia, S. A. T. e G.L.A.S.G.). — M. Coincolo (Cunicolo), Corna dei Trenta Passi* (*inv. per via accademica*) - Castel Berti (Guglielmo)*, *inv. con ski* - M. Colombine* (*inv. con ski*) - M. Tornone* (*inv. con ski*) - Gioghetto di Paline* (*inv. con ski*) - M. Castello* (*solo p. via accademica*) - Cresta di Stabio* (*inv.*) - Pian di Bobbio, Forc. di Bobbio* - Corna Blacca o Brunf*, *1^a asc. p. cresta O.* (24 IV) - Corna delle Pale* - C. Frampola Sud*, *1^a asc. e senza guide* (29 VI) - C. del Negrino, *1^a trav. completa*, Corna di S. Fermo, *1^a asc. p. cresta N.* (12 VII) - C. di Poggia (Punta Merid.), *1^a asc.* (17 VIII), C. di Poggia Centr., C. Frampola Nord - C^o Gioià - Passo di Salarno e trav. Ghiacc. del Mandrone* - Passo di Presena, C. di Presena, trav. da O. a NE., Passo dei Segni*, *1^a trav. ital. e 1^a ital. senza guide* (20 VIII) - C. di Busazza*, *1^a asc. ital. e senza guide* (22 VIII) - Passo di Cercen, Sella di Freshfield, C. Presanella* - Canale delle Quattro Matte, Presolana Orient., M. Visolo - Cresta di S. Fermo* - Oberalppass, Cap. Rotondo S. A. C.* (*inv. con ski*) - M. Castello*, p. via accad.

Corti dott. Alfredo (Sezione Valtellinese e G.L.A.S.G.). — Corna Mara* (*solo cogli ski*) -

Punta N. 3546 m. del Sasso Rosso o P^o Bottiglia (2 volte)* - P. Occid. di Musella*, trav. con *1^a asc. p. vers. O.* (7 VIII) - Passo Sella e Aguagliouls* (3 volte) - Piz Roseg*, trav. (Cresta N. e vers. SO.) - C. di Caspoggio o P. Orientale di Musella*, *1^a disc. del canale NO.* (11 VIII) - Quote 3323 e 3083 a S. del Piz d'Argent* - Piz d'Argent*, *1^a disc. p. canalone Argent-Zupò* (14 VIII) - Piz Zupò, Piz d'Argent* (Congresso Glasg) - Piz d'Argent*, *1^a asc. p. par. SE.* (17 VIII), Piz Zupò* - Piz Roseg*, p. canalone S. e cresta SO. - Piz Tschierva* vallone e cresta NO. - M. Fel-laria* (*solo*) - Tre Punte Orientali di Musella* (dalla 3135 alla P. Biella), *solo.* — *Tutte senza guide nè portatori.*

Corti Elena (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.). — Piz Zupò, Piz d'Argent*.

Crespi dott. Aldo (Sez. di Milano). — M. Gleno* (*inv. cogli ski*) - P^o Rotondo, *1^a asc. inv.* (vedi Riv. Gennaio 1910, pag. 19) - Breithorn (Leone), *1^a asc. inv. con ski* - C. della Madonna, Sass Maor - Pala di San Martino, trav. - Campanile di V. di Roda, trav. - Torri di Vajolett, trav. - P. delle 5 Dita o Fünffingerspitze, trav. - Croda da Lago, trav. - C. Piccola di Lavaredo, trav. - Quota 2412 in Valgoglio* (*cogli ski*).

Crocco Giuseppe di Luigi (Sez. Ligure). — *Nell'Appennino Ligure*: P. Martina - M. Rama - Rocca del Reopasso - M. Porale - M. Alpe (*invernali*) - M. Tabor* (*inv. con ski*) - P. Selletta* (*id. id.*) - Colle des Acles* (*id.*) - Colle della Rho* (*id.*) - Colle della Scala* (*id.*) - M. Colomion* (*id.*) - Grande Hoche* (*solo*) - M. Seguret* - M. Vin Vert* - Roche de l'Aigle* - M. Jafferan* - Pierre Menue* - M. Fraitève* - M. Triplet* - M. Moucron* - M. Genevris* - Colle Basset* - Colle Bourger* - Colle Blegier* - Colle Lauson* - Colle Costapiana*.

Crocco Luigi (Sez. Ligure). — *Nell'Appennino Ligure*: M. Pu - M. Gottero - P. Martina - M. Rama - M. Tobbio - M. Antola* (*invernali*) - M. Dente - M. Penna - M. San Fermo - M. Reale - M. Leco - Pania della Croce, M. Forato - Grigna Settentr. e Merid. - Breithorn - Picc. Cervino - Colle del Teodulo* - Pierre Menue*.

NUOVE ASCENSIONI

Pizzo Fizzo, Cima orientale m. 2760? (Ossola)¹⁾. *Prima ascensione.* — Il Pizzo Fizzo, o meglio Fizzi, come lo chiamano i valligiani, costituisce la diramazione dalla catena di con-

fine fra la Valle di Binn (Vallese) e la Valle di Devero (Ossola) che, incominciando all'altezza del Passo della Rossa (m. 2482 C. I., 2475 C. S.), svolgendosi in direzione di levante e terminando al lago di Codelago o di Devero, insieme con questo divide il bell'altopiano di Devero dall'aspra e selvaggia Val Deserta.

A chi lo guardi dall'alpe di Devero (m. 1640), cioè dal Sud, esso si presenta munito di eleganti contrafforti di tinta scura, che si confondono facilmente col suo massiccio, e con la punta caratteristicamente divisa da una profonda spaccatura in due cime, delle quali la occidentale fu conquistata agli annali del-

¹⁾ Nel 1894, il rev. Coolidge osservò che le Carte dell'I. G. M. non rilevano esattamente la configurazione di questo Pizzo e che sono errate nella collocazione delle quote; nel 1895, Riccardo Gerla lo dimostrò in parte, "Bollettino del C. A. I.", vol. XXVIII, N. 61. *Nei Monti di Devero*, p. 98; il prof. Edmondo Brusoni lo ripeté nella "Guida alpinistica delle Alpi Centrali", vol. III, *Valli e Alpi Ossolane*. Fr. Cogliati. Milano, 1908, p. 342; noi lo confermiamo ed aggiungiamo esser necessaria una revisione delle Carte dell'I. G. M. per quanto riguarda tutta la diramazione che dal Passo della Rossa va al lago di Devero.

l'alpinismo dal sig. Walter Larden il 17 giugno 1893, l'orientale di pochi metri più bassa, rimase vergine fino al 15 ottobre 1910.

Il giorno precedente, mossici da Devero con l'intenzione di studiare la nostra ascensione, ci portammo al piano sottostante alla muraglia rossiccia che mette al Passo della Rossa, e di là, piegando verso Est, risalita una lunga « giavina », raggiungemmo la cresta Sud, che, offrendoci l'occasione, dov'essa si trasforma quasi in parete, ad una allegra arrampicata, ci condusse sulla cima occidentale del Pizzo.

La mancanza di qualsiasi segno di passaggio d'uomo sulla vicina cima orientate, ci confermò subito che questa non era stata ancora salita, come ci risultava già dall'esame delle pubblicazioni alpinistiche e dalle informazioni assunte nella valle. Quindi ci sporgemmo alquanto lungo l'orlo della spaccatura che divide le due cime, e, aiutati dal binocolo ed anche da un po' di neve fresca che rivelava meglio i punti deboli della nostra Punta, studiammo l'ascensione.

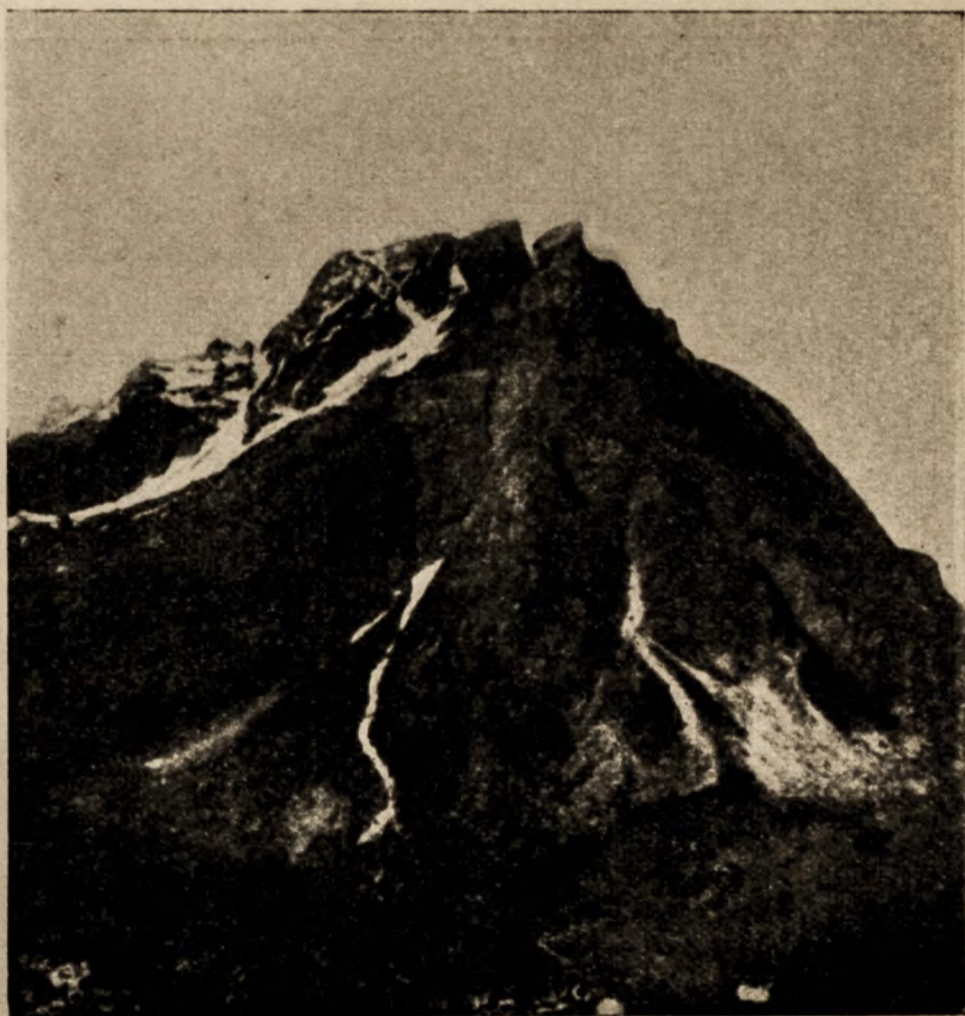
Conchiudemmo esser opportuno pervenire fin presso al sommo della spaccatura risalendo qualche canale dal lato di Crampiole (est), e di lì attaccare la parete Sud; ci parve inoltre utile portare con noi corde di soccorso per premunirci contro le possibili sorprese della discesa.

La mattina, adunque, del 15 ottobre, partiti presto dall'Alpe di Devero e attraversato Crampiole, ci mettemmo (ore 7,30) su per i detriti dell'ampio canale che sbocca poco al Sud della diga di sbarramento del Lago di Devero, e che risale la parete orientale del Pizzo, attraversandola verso sinistra (Sud-Ovest). Seguimmo questo canale fino al punto in cui esso riceve dalla destra di chi sale, l'angusto ed erto canale scendente dalla spaccatura fra le due cime: ci avviammo per questo (ore 8,30), e, facendo uso delle mani solamente ne' suoi due terzi superiori, giungemmo (ore 11) a una trentina di metri dall'intaglio che rende bifida la Punta del Pizzo, e immediatamente sotto la parete che scende perpendicolare dalla cima occidentale. Là pensammo alla colazione.

Alle 12,15, lasciati i sacchi e le piccozze, percorrendo una larga cengia caratteristica, ci portammo sul mezzo della parete Sud; poi, approfittando delle numerose fenditure e dei buoni appigli che placche di ottima roccia

presentano, saliti di cengia in cengia successivamente, pervenimmo all'ultima, dalla quale insinuandoci fra gli estremi macigni, con facile ginnastica giungemmo in vetta (ore 13).

Questa cima è costituita nella sua parte superiore da un'elegante e slanciata lama di roccia disposta in direzione ovest-est. Giudicando di lassù, l'unica parete accessibile sembra quella rivolta verso il Sud. Dato il tempo abbastanza sicuro, ci trattenemmo sulla



PIZZO FIZZO DA DEVERO.

Da negativa del prof. Francesco Sale.

vetta fino alle 14,30 lavorando per costruirvi l'ometto voluto dalla consuetudine.

Alle 15,10 eravamo sulla cengia d'attacco a riprender sacchi e piccozze, e, alle 10, seguendo la medesima via per la quale eravamo saliti, rientrammo in Devero.

Sig.ⁿⁱ DAFNE BALDINELLI (Sez. di Milano).

Prof. FRANCESCO SALE (Sez. di Varallo).

ERMINIO PIANTANIDA (Sez. di Monza S.U.).

Pizzo Gemello Occidentale m. 3246 (Val Masino). — *Via nuova per la parete Ovest.* — 21 agosto 1909. — Nel periodo in cui si svolse così felicemente l'accampamento della Sucai, accompagnato dal bravo e fido portatore Giacomo Morè di San Martino, compii varie ascensioni e, fra le altre questa al Pizzo Gemello Occidentale, sulla cui parete Occidentale ebbi la fortuna di aprire una nuova via. Eccone

ora una breve relazione. Partiti dall'accampamento di buon mattino, ci dirigemmo lestantemente verso la Capanna Badile, ma prima di raggiungerla, piegammo ad Est (destra) e, varcata la noiosa ganda fummo sulla Vedretta dei Gemelli. Lo stato ottimo della neve e una crepaccia terminale appena accennata ci permisero di toccare ben presto le rocce.

Era nostra intenzione seguire nella salita la cresta Nord, percorsa pochi giorni innanzi dagli amici dott. Scotti e dott. Balabio e

ci portammo nella spaccatura stessa. Essa conduce direttamente all'anticima, ma richiede una buona ginnastica e una discreta pratica di scalate, perchè la sua larghezza è tale da non permettere d'introdurvisi col corpo e il panno dei vestiti vi ha poca aderenza. Dall'anticima si passa in breve alla cima principale tenendosi qualche metro al disotto della cresta, sul versante di Val Bondasca.

Nella discesa, introducemmo una variante. Continuammo cioè per la cresta finchè uno strapiombo di essa ci costrinse ad abbandonarne il filo e riprendere la parete. Di qui alcune cengie, che però non si riannodano con la spaccatura presa nella salita portano facilmente al punto di attacco, del mattino. Alle 20 raggiungevamo nuovamente l'accampamento, abbandonato quattordici ore innanzi.

ANDREA SCARPELLINI
(Sezione di Monza S.U.).



PIZZO GEMELLO OCCIDENTALE (VERSANTE OVEST).

Da neg. del socio A. Scarpellini.

perciò l'attaccammo direttamente, ma fosse per errore nostro o per dubbio nel nostro valore alpinistico non ci parve di poter scorgere per essa una via possibile, onde portammo la nostra attenzione sulla vicina parete.

Messici alla corda tentammo di raggiungere una profonda spaccatura, larga da venti a trenta centimetri, che ad una quindicina di metri sopra di noi si dirigeva verso la vetta. Per fare ciò piegammo prima a sud per una specie di cengia detritica e, dove questa si perde nella parete, per un piccolo pianerotolo e alcuni passi eleganti con appigli buoni,

di Padova e C. A. A. I.) e lo scrivente, di tentarne la scalata.

Salimmo per un canalone, a destra di una piccola torre situata ad Est del Torrione, canalone che in alto, con una breve traversata per roccia, condusse ad un secondo canalone scendente da una stretta forcilla fra la Cima d'Auronzo e il nostro Torrione e inferiormente sboccante sulle larghe ghiaie che formano anfiteatro al Lago Nero.

Trovammo in salita il primo canalone abbastanza facile, più difficile il secondo, soprattutto nella sua ripidissima parte superiore,

Nelle Dolomiti del Cadore.

Torrione Carducci (Gruppo della Croda dei Toni). — 1ª ascensione (8 agosto 1909). — Dal Rifugio Carducci avevamo ammirato quell'ardito torrione, che volge verso il Rifugio una parete assolutamente verticale e inaccessibile, bellissimo di forma, a ridosso della parete Est della Cima d'Auronzo, baluardo avanzato di quella specie di anfiteatro che prende inizio dalla Punta Maria e raggiunge, per successivi eccelsi gradoni, il suo culmine nella Croda dei Toni. L'8 agosto poco prima del mezzogiorno pensammo, il prof. Antonio Berti (Sezione di Venezia,

interrotto qua e là da rocce e in parecchi punti da ghiaccio scoperto.

Dalla forcella un ripido ed alto lastrone ci condusse ad una cengia. Seguimmo questa verso sinistra, oltrepassando due successivi colatoi che la interrompono; dove la cengia gira bruscamente attaccammo la parete che incombe, salendo per una successione di lastre divise da cengie. Raggiunta la cengia più alta, che è resa caratteristica dal fatto che non taglia tutta la parete come le precedenti, si supera a destra un breve caninetto d'angolo, verticale. Superato questo, si percorre orizzontalmente la parete verso sinistra, con una traversata molto esposta, lunga 25 metri circa, che termina in una piccola grotta; da questa obliquando a sinistra per una breve cengia e con facile e breve canale, raggiungemmo in circa 2 ore dalla forcella la cima, verso le 5 pomeridiane.

Con un triplice evviva battezzammo « Carducci » il torrione rimasto fino allora vergine di piede umano.

L'arrampicata, bella e in alcuni punti difficile, ci fu resa anche più interessante dal fatto che richiese una esatta intuizione della via da tenere, non essendoci stato possibile determinarla in alcun modo dal basso, a ridosso come eravamo della Torre.

Quasi al tramonto riprendemmo rapidamente la via del ritorno, ma non ci fu possibile evitare che, a metà circa del primo canalone, ci sorprendesse la notte. Notte memorabile! Quello che di giorno ci era sembrato facile ed evidente, di notte si trasformò incredibilmente; trovammo salti ove prima era neve morbida, ghiaccio del più levigato ove era roccia solida! Ahi! tristi nella memoria: le calate a corda doppia, ove le ingannevoli ombre notturne ci facevano vedere il vuoto e non era che neve; i salti nel vuoto, ove credevamo trovare roccia più che sicura, il lungo tempo perso a meditare nel buio se il canalone, che in salita non era che uno, si fosse per avventura diramato moltiplicandosi all'infinito!

Ne fummo fuori infine, ed un po' di chiarore lunare e grida allegre ci accolsero al nostro arrivo al Rifugio. « Ancora in piedi? ». « Già; che ora credete che sia? ». Guardammo gli orologi — non i nostri che i molti colpi subiti avevano immobilizzati — erano le 4 del mattino! Forse 8 ore impiegammo a percorrere quel chilometro e mezzo di canalone: la montagna vinta da noi colla forza, si era vendicata spietatamente.

Berto Fanton e Mariano Rossi preparavano i sacchi, e mentre io andavo tranquillamente a dormire, Berti, cui quel po' po' di roba non era sembrata, pare, sufficiente, si univa alla loro cordata, per compiere la 1ª ascensione della Spalla Sud della Piccola Gola dei Toni: qualche cosa come un'altra quindicina di ore di roccia della più... raffinata, con neve, tormenta e vento, nel ritorno; nostra compagnia abituale in quegli otto indimenticabili giorni che passammo in Val Giralba al Rifugio Carducci.

LUIGI TARRA

(Sez. di Venezia, Padova e C. A. A. I.).

RAMO DEL MONFALCON DI FORNI. — 1º passaggio diretto dalla Cima Giau m. 2504 al Crodon di Giau m. 2475. — 27 ottobre 1910. — Dalla Cima Giau si scende verso E.-NE fino ad una forcelletta che dà verso la Cima Scodavacca. Di là della forcelletta, si scende per circa 30 metri e si fiancheggia la cresta di congiunzione tra Cima Giau e Crodon di Giau, mantenendosi sempre sul versante di Val Giau; raggiunto un ripido vallone, si sale obliquamente fino alla forcella alla quale il vallone fa capo (Forcella di Crodon di Giau). Di là della forcella si taglia orizzontalmente sul versante di Val d'Arade, passando attraverso una piccola galleria e raggiungendo la forcelletta tra le due punte del Crodon. Si contorna la punta destra (Nord) sul versante di Val Giau e la si raggiunge da NE. (mezz'ora da Cima Giau).

1º passaggio diretto dalla Cima Giau m. 2504 alla Torre Scodavacca m. 2350 circa. — 27 ottobre 1910. — Dalla Cima Giau alla Forcella di Cima Giau si segue la cresta, fiancheggiandola a destra fin sopra una stretta forcelletta, di là dalla quale si leva la cima della Torre Scodavacca.

Si può passare dall'altro lato della forcelletta con un salto molto ardito, oppure traversando il fondo della forcelletta dopo essere scesi per alcuni metri sul versante di Val d'Arade. Dalla forcelletta direttamente in cima con pochi metri di roccia (mezz'ora da Cima Giau).

Rag. ARTURO ANDREOLETTI (Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

Prof. ANTONIO BERTI (Sez. di Padova, di Venezia e C. A. A. I.).

UMBERTO FANTON (Sez. Treviso e C. A. A. I.).

Dott. DOMENICO MENEGHINI (Sez. di Padova).

ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

Togliamo dall'« Alpina » del 1° e 15 febbraio le seguenti notizie:

M. Cervino (4482 m.). — Venne salito il 31 gennaio u. s. dal sig. Meade dell'Alpine Club di Londra colle guide A. Pollinger e Jos. Lochmatter di St. Niklaus. Il monte era assolutamente libero da neve dalla spalla alla vetta. Essa fu raggiunta alle 12, in un tempo eguale a quello normalmente impiegato nell'estate. La temperatura mite non disturbò minimamente gli alpinisti.

Wetterhorn (3703 m.). — Il 31 gennaio u. s. questa superba montagna venne salita dal dott. Claudio Wilson colla signora Gascoigne. Li accompagnava la guida Christian Kaufmann.

Mönch (4105 m.). — Negli ultimi giorni dello scorso gennaio un'altra comitiva, composta del prof. Lüscher di Berna e di suo figlio, saliva il Mönch. Partendo alle 6, dalla Stazione « Eismeer » della ferrovia della Jungfrau, giungeva in vetta alle 11.30.

Schreckhorn (4080 m.). — Venne salito il 29 dello scorso gennaio dalla signora Constance A. Barnicoat colle guide Fed. Amatter e Rod. Burgener. La carovana lasciò alle 4.30 la Strahlegghütte e raggiunse la vetta al 2 del pomeriggio, ritornando in capanna per le 8.30 di sera.

Piz Bernina (4051 m.). — Venne salito il 29 gennaio u. s. dalle guide sperimentate del C. A. Svizzero, Caspar Grass, Hans Kaspar e Alphons Jaeger. Partiti dalla Bovalhütte alle 4.30 ant., giungevano alle rocce del Bellavista alle 7.30; qui sostituivano le racchette agli ski e più tardi calzavano i ramponi in causa della neve fortemente congelata. La cima più alta veniva toccata alle 1 1/2 del pomeriggio, con tempo meravigliosamente sereno, il freddo intenso non permise una lunga sosta. Il ritorno alla Bovalhütte non richiese che quattro ore, compresa un'ora di riposo. L'ultimo tratto Boval-Morteratsch venne percorso, con splendida scivolata, in meno di 50 minuti.

w. l.

Itinerari per skiatori nel Gruppo dell'Ortler.

Alcuni Soci del Club Alpino Accademico di Zurigo, i signori K. Steiner, G. Miescher ed R. Staub, hanno compiuto alcune ascensioni nel Gruppo dell'Ortler coll'aiuto degli ski e le hanno descritte nella 1ª puntata (15 gennaio) dell'« Alpina », organo del C. A. Svizzero. Crediamo di far cosa utile indicandole ai soci del C. A. I. che si dedicano specialmente a questo genere d'ascensioni.

L'itinerario seguito fu il seguente: Giogo dello Stelvio - Trafoi - Sulden - Halle'sche Hütte - Cevedale - Königspitze - Capanna Milano - Passo dei Camosci - Madatschjoch - Monte Cristallo - Giogo dello Stelvio.

Da Sulden in due ore salirono alla Schaubach-Hütte, dove restarono bloccati due giorni dal cattivo tempo. Il 7 gennaio, lungo la sponda orientale del Suldenerferner, si portarono in ore 2,30 alla Halle'sche-Hütte (3130) e di qui in altre 2 ore al **M. Cevedale** (3774 m.). La grande quantità di neve, permise loro di attraversare la crepaccia terminale e di percorrere tutta la cresta terminale, senza togliersi gli ski. Il ritorno alla Capanna non richiese che una mezz'ora.

Alle 9 del giorno seguente lasciarono la Capanna dirigendosi al **Passo del Cevedale** (3267 m.) e varcatolo, con ripida discesa, furono sulla Vedr. di Cedeh (super.). Poco sotto la « Spalla », dopo circa ore 2.30 di marcia, si tolsero gli ski e per la via solita in altre ore 1,45 giunsero in vetta della **Königsspitze** (3857 m.). Dalla Spalla in avanti, riuscirono utilissimi i ramponi. Il ritorno alla base della cima per riprendere gli ski, non richiese che 45 minuti. Verso Ovest attraversarono poi il **Colle delle Pale Rosse** (3317 m.) ed il **Colle della Miniera** (3402 m.), ma non poterono usare gran che gli ski lungo la Vedr. del Zebrù, molto crepacciata. Per le rocce pervennero verso notte alla Capanna Milano (2877 m.) — ore 1,30 dalla base della « Spalla » — dove si trovarono confortevolmente.

Il 9 gennaio, partiti alle 9 dalla Capanna, risalirono sulla Vedr. del Zebrù, attraversarono le rocce scendenti dalla Thurwieserspitze e, attraversata la Vedretta dei Camosci, salirono al **Passo dei Camosci** (3201 m.). L'ultimo pendio (60-80 metri) che mette all'apertura della cresta è ripidissimo e perciò non poterono superarlo cogli ski. Discesero poi sulla Vedr. di Campo e alle 12,30 furono sul **Madatschjoch** (3340 m.) e da qui, posti gli ski in ispalla, salirono il **M. Cristallo** (3480 m.), per la cresta Ovest dello stesso scesero al **Geisterpass** e per larghi pendii di neve e rocce alla **Payerspitze** (3396'). Calzati nuovamente gli ski salirono ancora la **Geisterspitze** (3476) in vetta alla quale giunsero alle ore 15,30, e quindi con voluttuosa, rapida discesa per l'Ebenferner e il **M. Livrio** (3117) al Giogo dello Stelvio e per il Pian del Braulio e la carrozzabile, a Bormio, ove giunsero alle ore 18.30.

Il giro splendido merita certo d'essere ripetuto dai nostri soci.

w. l.

M. Cusna m. 2121 (Appennino Emiliano). — Venne salito il giorno 11 dello scorso gennaio dal sig. avv. Italo Pianetta (Sezione di Brescia e G.L.A.S.G.) in compagnia dell'Ufficiale giudiziario sig. Silvestrini e del sig. Pollacchioli. Dopo aver pernottato a Ligonchio, passando per Casalino (ove si aggregava un montanaro del luogo), giunse in vetta in ore 6,30 di faticoso cammino nella neve altissima.

Monte Magnola m. 2223 (Gruppo del Velino). — La vetta più alta della Catena della Magnola, che appartiene ad una giogaia del Monte Velino, era sempre stata ascisa dal Piano di Forme. Coll'amico e collega dottor U. Dutto ne decidemmo la salita invernale da Ovindoli, il simpatico ed ospitale paesetto che da quest'anno è sede del Club Romano Skiatori.

Partiti da Roma la sera del 18 febbraio alle 20, scendiamo alle 23 1/2 alla stazione di Celano (722 m.); in meno di mezz'ora siamo al paese e senza fermarci, proseguiamo a piedi fino ad Ovindoli giungendovi alle 2,15 del mattino. La notte è serena, ma dal Velino s'avanza densa la nebbia. Alle 4 iniziamo la marcia. Percorsa per breve tratto la carrozzabile che porta ad Aquila, coperta da circa un metro di neve, scendiamo fino al fosso di S. Petito, poi risaliamo verso nord. Favoriti da ottima neve procediamo celeremente e pel Vallone Tra le Fosse, giungiamo alle 6 all'imbocco del vallone Lenzuola che in meno di un'ora è superato.

La neve ghiacciatissima e il ripido pendio ci obbligano al lento e faticoso lavoro dei gradini, mentre in alto romba un terribile vento; alle 7,50 irradiati dal primo sole siamo sulla Sella Sterpara, e alla nostra destra imponente appare la Magnola. A mala pena riusciamo a reggerci in piedi causa la durissima neve e

il vento, che vuole ad ogni costo sbalestrarci dalla parete Nord quasi a picco.

L'avanzare diventa difficile e cominciamo a temere una ritirata. La torretta ancor lontana, scintillante al sole pare invitarci; con lentezza e prudenza, giuocando di equilibrio, sempre percorrendo la pericolosa cresta, raggiungiamo alle 9 la vetta, e subito ci accoccoliamo ai piedi della torretta onde dar meno presa al terribile, implacabile vento. Diamo un celere sguardo al meraviglioso, immenso anfiteatro che ne circonda: siamo in un mare di sole e di azzurro; un buon chilometro al disotto di noi si stende la nebbia, che ci appare quale burrascoso mare. Il vento non ci concede nemmeno un breve riposo e dobbiamo dare un addio alla colazione e all'*alt* meritato!

Alle 9,5 dobbiamo ritirarci e a malincuore abbandonare lo spettacolo sublime. Sul principio la discesa è prudentemente lenta, poi favoriti da buona neve, lungo il vallone Tavolone diventa una vera corsa, sì che a mezzogiorno rientriamo in Ovindoli. Un breve riposo, una celere colazione e diamo uno sguardo al simpatico paese.

È in una posizione interessantissima. Vi sorgeva un oppido dei Marsi piantato a difesa dell'unico varco di comunicazione fra i Marsi ed i Vestini, che venne distrutto nella guerra sociale e poi riedificato. Le sue mura e la sua torre si credono dell'epoca longobarda; pare che l'etimologia del suo nome derivi da Vindolo (vento) che forte ed impetuoso vi soffia (e noi ne sappiamo qualche cosa).

Alle 13 abbandoniamo Ovindoli e alle 14,40 rientriamo in Celano: la sera stessa alle 20 in ferrovia eravamo di ritorno in Roma, felicissimi della bella gita che mai era stata effettuata in così breve tempo da Roma.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

ASGENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime.

Cima Viglino m. 2915. — Partito dalla villa dell'egregio consocio sig. Cl. Bicknell, in Val Casterino (località che possiede ora anche un buon alberghetto di montagna, al posto dell'antica Cappella di S. M. Maddalena), li 21 settembre scorso, salii su questa cima in circa 6 ore di marcia effettiva, non contando qualche giro inutile. Il *Lago Gelato* (m. 2600), che contornai dal lato nord, si mostrò separato in due bacini (l'inferiore molto più piccolo) da un argine di pietre (che probabilmente fu in parte costruito artificialmente per evitare le fastidiose salite lungo la parete), verso lo sbocco. La *Cima Viglino* consta di due punte vicinissime, quella N. di pochissimo più alta;

esse sono accessibili con somma facilità in meno di 15 min. sia dal Passo della Fous, sia da quello Est del Clapier, o direttamente dal ghiacciaio, sempre per rottami interrotti da piccole striscie con flora svariata.

La cresta N., verso la quota 2887, pure non sembra presenti difficoltà serie, mentre il versante E. è un vero dedalo di salti rocciosi a strapiombo e di terrazzi erbosi. La quota data (senza nome) dal nuovo rilievo dell'I.G.M. al 1:25000 (fuori commercio), mi sembra attendibile; si scosta poi poco da quella già ottenuta dal sig. Maubert, assieme al compianto ing. Viglino. Avevo giudicato la Cima Lusiera (m. 2904, nuova misura) superiore a quella ora salita, ma si trattava di apprezzamenti poco sicuri, non essendo stati con tempo chiaro

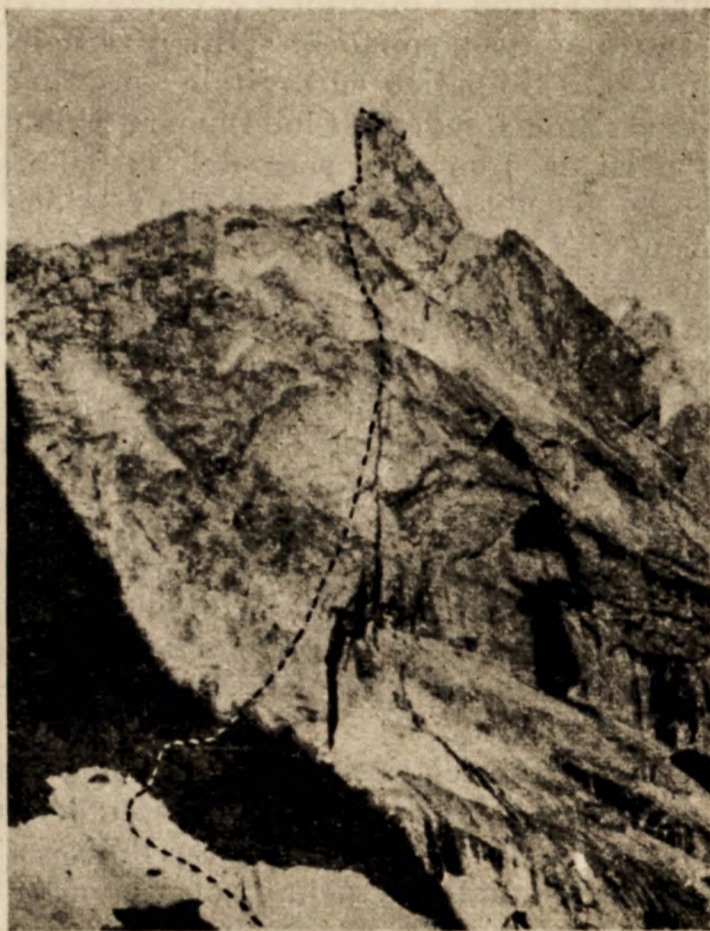
su una di quelle vette; ora la Lusiera mi parve visibilmente più bassa.

Il panorama, di cui potei godere almeno una buona parte, tra le nebbie invadenti, è dei più favorevoli, specialmente sull'enorme parete del Clapier (che nasconde la Cima dei Gelas, ma non l'acutissima guglia della Malédia), sull'alta Valmasca ed i monti attorno, sul vallone di Mont Colomb, le principali vette delle Alpi Marittime e la grande cerchia alpina. Ora è certo meglio salirvi dal Rifugio Nizza, e chi passasse per il Colle della Fous con bel tempo non dovrebbe tralasciare quella breve salita. Spero d'altronde che con tempi migliori si potrà riprendere l'idea d'un rifugio nella Valmasca, non già in basso ove si progettava, ma nei dintorni del primo lago del Basto, località assai più adatta, e congiunta, del resto, col lago Agnel per mezzo di una "traversa" usata dai pastori.

Laghi Lausfer. — Il 13 agosto scorso visitai questi laghi dalla Rua dei Bagni di Vinadio, seguendo la strada del Passo Barbacana fino ad un "gias" sull'ultimo terrazzo di pascoli, poi piegando a destra, per facili tracce di sentiero per bestiame, fino a raggiungere l'emissario. Il primo lago (m. 2500) è un bellissimo bacino, limitato a E. e a N. da un'enorme estensione di rocce pianeggianti di gneiss grigio, mentre al di là mostransi le vette principali dell'alta Val Gesso. In 15 min., sia lungo l'affluente, che attraversa un laghetto insignificante, sia più a sinistra, si giunge al Lago super. (m. 2600? quota che mi sembrò esagerata), di pochissimo fondo, il quale è coperto, come la valletta dell'emissario, da un curioso lastricato naturale di pietre; in fondo s'innalza la quota 2962, che appare accessibile con tutta facilità, mentre più scoscesa è la Cima Corborant. Me ne tornai per la via usuale, che domina la comba del Gias Verde. Tre giorni prima, con tempo in parte burrascoso aveva progettato di fare una traversata, troncata dall'ora tarda, ma che raccomando, perchè di molto più interessante dei passi di Sejta e di Laroussa; dai Laghi inferiori d'Ischiator, si rimonta con erta salita al lago Laroussa (m. 2450), che giace senza affluente nè emissario visibile in un desolato bacino; di là occorre dirigersi direttamente, sotto i dirupi occidentali, verso un piccolo intaglio (m. 2800?) visibilmente accessibile, verso Sud, sotto la quota 2962, di cui pure si potrà fare l'ascensione; in ogni modo si scende poi facilmente ai laghi Lausfer. Io invece mi contentai di salire, per rocce montane intricate e scoscese, fino alla cresta che strapiomba sul lato del vallone d'Ischiator, a sud dell'ardito picco quotato m. 2733 (Carta 1; 50000).

F. MADER (Sez. di Torino).

Punta Sertori m. 3198 (Val Masino). — Per la via Fiorelli sul versante Sud. — Agosto 1909. — Dopo le ascensioni al Badile (3307) e al Cengalo (3391) veniva ora la volta della Punta Sertori e come nelle precedenti salite mi accompagnava il portatore Giacomo Morè di San Martino. Dall'accampamento della Sucai eravamo andati alla Capanna Badile in meno di due ore e dopo una breve sosta ci eravamo incamminati all'attacco del nostro monte. Ci si presentavano alla scelta due diverse vie per giungere alla cima: la prima, aperta dalla guida Bartolomco Sertori di Filorera, in com-



PUNTA SERTORI (VERSANTE SUD), VIA FIORELLI.

Neg. A. Scarpellini.

pagnia del compianto Gugelloni della Sez. di Milano (vedi "Riv. Mens.", 1900, pag. 373 e seg.): la seconda, trovata dalla guida Giacomo Fiorelli di San Martino. Quest'ultima via, non mai stata descritta da alcuno, ci attrasse come quella che presentava ai nostri occhi maggior sapore di novità.

Terminata la noiosa ganda, fummo sulla vedretta sotto la Sertori, vedretta che si risale direttamente a sud della punta fino al suo termine superiore. Quivi si fa l'attacco, che secondo l'altezza del nevato può offrire maggiore o minor lavoro su per le piodesse ripide e scarse d'appigli. Noi lo trovammo facile e per passi eleganti raggiungemmo in seguito, col piegare ad est, un canale-camino, nella scalata del quale ci alternammo alla direzione della cordata. In questo tratto non saprei dire

se il lavoro maggiore è riservato alle gambe piuttosto che alle braccia; certo si è che le dita delle mani richiedono di tanto in tanto un po' di riposo. Dopo buon tratto di scalata, il canale-camino si perde nella parete, per ripigliare qualche metro più in alto. A questo punto una cengia permette di portarsi a destra (Est) e raggiungere un piccolo pianerottolo, sul quale si può prendere un po' di riposo.

Si attacca quindi nuovamente la roccia e, spostandosi a sinistra (Ovest), con varie difficoltà si tocca la cresta, seguendo la quale in

direzione Est, si arriva alla base della punta. Da qui alla vetta, la via è comune a quella aperta dalla guida Sertori. Giunti allo spigolo, si sale cioè per esso per quattro metri circa, poi si percorre una cengia trasversale lungo la parete destra del dente, fino a giungere ad un camino in forma di diedro e per esso o per la parete si va in vetta.

Nel ritorno, non volendo ripetere la via della salita, per la cresta Est andammo al Pizzo Badile da cui scendemmo per la via solita.

ANDREA SCARPELLINI (Sez. di Monza S.U.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Napoli.

Monte S. Angelo a Tre Pizzi m. 1443 (Catena dei Lattari) è stato il 23 dicembre scorso la mèta di una ascensione da parte dei soci: avvocato Luigi Sansone, Luigi Guerriero, Carlo Ferraro, e i signori Pasquale Del Preite e Mario e Giulio Marini. E' stata una vera riabilitazione alpinistica del dolce picco che i Napoletani, da molto tempo, per la misera fine di due noti giovani, consideravano ormai come il monte della sventura. — Da Castellammare alla vetta vi è tutta una rete stradale che passa per Faito e per la pineta; i sei arditi giovani preferirono però scalare il monte direttamente, passando per *Quisisana*. Di lì, tenendo a sinistra il piccolo *Monte Coppola*, la calcara e il *Monte Pendolo* per l'acquedotto e per uno dei costoloni giunsero a un breve, ma arduo passo roccioso, superato il quale, furono verso le 12 sulla *Punta Irta di Faito*, conosciuta anche come *Porta di Faito*. Per la pineta, poggiando a mezzodì giunsero in breve alle tre vette delle quali fu agevolmente scalata la centrale, detta *Il Molare*.

Il panorama da questo punto è uno dei più belli d'Italia, poichè si ammira, in una superba varietà d'azzurro, il profilo di gran parte dell'Appennino Meridionale, dalle Mainarde al Terminio, che cinge e chiude la larga pianura Campana, affacciandosi — col Vesuvio nel mezzo — nel Tirreno coi tre incantevoli Golfi di Gaeta, Napoli e Salerno.

La discesa da Monte S. Angelo verso la costiera Amalfitana è abbastanza difficoltosa per i profondi valloni che la tagliano, per l'incertezza dei viottoli e per la mancanza di una carta precisa dei luoghi, i quali, come si sa, sono esposti ai forti scirocchi e furono di recente terribilmente flagellati da un ciclone. La discesa verso Agerola richiede molta prudenza per i primi 300 metri, dopo i quali si trova un folto castagneto. La località è conosciuta sotto il nome di *Valle dell'Inferno*. Di qui fu effettuata la discesa, giungendosi ad Agerola alle 19 e per la lunga rotabile a Agragnano, dove si prese il treno per il ritorno.

Sezione di Como.

Monte San Martino m. 1460. — 22 maggio 1910. — Si partì alle 5 del mattino in ferrovia per Lecco in una comitiva di quaranta soci. A Lecco, accoglienze lusinghiere della locale Sezione e per

essa del sig. Carlo Castelli e del sig. Oggioni degli Escursionisti Lecchesi. Per Castello-S. Giovanni-Rancio-Laorca, dopo lo spuntino rituale alla Capanna degli Escursionisti (1307), si raggiunse la vetta rocciosa del Monte S. Martino o Coltignone. I contrafforti delle Grigne, la valle Camonica, il ramo di Lecco, i laghi della Brianza formano e completano il panorama goduto. Discesa per Abbazia a Lecco, indi con battello a Como. Giornata discreta.

Gita e Assemblea primaverile sul Baradello. — 5 giugno 1910. — Sulla storica torre del Baradello, mentre sventolava al vento il gonfalone rosso di Como, si tenne l'assemblea per l'approvazione del rendiconto finanziario, illustrato dall'esimio nostro presidente avv. M. Chiesa. Nel ritorno a Rondineto, la cortese e squisita accoglienza della famiglia del nostro socio avv. Giulio Galli, esige un ringraziamento degli intervenuti, invero numerosi, dalle pagine di questa Rivista.

Pizzo di Gino m. 2244. — 12 giugno 1910. — Si partì alle 20,30 del sabato con battellino speciale fino a Menaggio, in una trentina. Da Menaggio a Piano Porlezza si risalì la Valle Cavagna e per Ponte d'Oria e Carlazzo si raggiunse la prima meta. A San Nazaro alcune ore di riposo. Alle 4 del mattino si riprese la salita erta, fino all'Alpe Vacchera ove si sostò per la colazione; a cinquecento metri sopra di noi si ergeva superbo e maestoso il Pizzo di Gino, che raggiungemmo felicemente alle 8. Si ridiscese quasi subito per l'inclemenza del tempo, attraversando la Valle Dongana poi, per Ponte delle Reseghe a Garzeno, indi a Dongo ove s'arrivò alle 16,30. A Como ci restituimmo alle 19.

Capanna Volta m. 2300 (Valle dei Ratti). — 25-26 giugno. — Gita compiuta da una trentina di soci sotto una pioggia torrenziale.

Capanna Como m. 1800 (Valle Darengo). — Gita effettuata il 16-17 luglio coll'intervento di molti soci della Sezione di Milano del C. A. I. e di 10 della nostra Sezione.

Queste gite alle due Capanne di proprietà della Sezione, formano le mete costanti, annuali, per una visita ai locali e per gli opportuni rilievi per riparazioni e miglierie.

In Memoriam Carlo-Emilio 31 luglio-1° agosto 1910. — **Capanna Badile** m. 2538. — **Pizzo Badile** m. 3307. — Un anno avanti sulle pareti

rocciose del Pizzo Badile i nostri soci e amici dott. Emilio Castelli e Carlo Piatti perivano vittime del loro entusiasmo e della loro fede per l'alpinismo. Come ricordo del giorno e della tragica fine sul posto dove avvenne la sciagura, s'inaugurò una croce, che la pietà e l'affetto degli alpinisti comaschi vollero innalzata a perpetuarne la memoria. L'avversità del tempo impedì che molti soci fossero in quel posto, che doveva essere la mèta comune. Ma la commemorazione non fu meno sentita e meno solenne. Lasciammo i nostri fiori alla Capanna e segnammo i nostri nomi sul libro ove i nostri amici avevano tante volte firmato..... Intervennero alla cerimonia alcuni soci della Sezione di Milano. Aderirono la Sezione di Roma, di Catania, la Società alpinisti Tridentini, molti soci del C. A. I. fra cui l'on. Guido Rubini. Telegrafò scusando la sua assenza il rag. G. Gorlini da Firenze ed altri molti.

Della gita e della commemorazione serbiamo

come ricordo una splendida cartolina donata dalla famiglia Piatti, cotte immagini degli scomparsi e con una bella poesia di Eugenio De-Nava. Tale cartolina-ricordo fu venduta a favore della costituzione capanna al Lago di Truzzo, che il memore affetto della Sezione di Como dedicherà ai cari perduti, intitolandola ai nomi di Carlo-Emilio.

Pizzo Truzzo m. 2722. — 14-15-16 agosto 1910. — In una piccola comitiva di 11, da Como a Chiavenna, indi per la strada dello Spluga a S. Giacomo fino a S. Bernardo. Per la Valle Trona tocchiamo Sambuca, frazione di Prosto, indi l'alpe omonima fino al Vallone di Truzzo, ove alla riva del Lago di Truzzo si costruirà la capanna.

Per l'Alpe Truzzo affrontammo l'ultimo culmine, la vetta del Pizzo Truzzo m. 2722, che raggiungemmo felicemente. Per lo scosceso, difficile Passo del Servizio, discendemmo sopra Campodolcino, indi a Chiavenna e Como. Tempo meraviglioso.

Rag. G. GORLINI.

LETTERATURA ED ARTE

Touring-Club Italiano. — *Commissione di propaganda « Per il bosco e per il pascolo ».* — **Il Bosco, il Pascolo, il Monte.** — Prima edizione di 100.000 esemplari. — A. SERPIERI, E. AZIMONTI, G. DI TELLA, P. LA FAUCI, E. SCALCINI, O. SCRITTORE, D. TARUFFI, A. TROTTER, E. VOGLINO. — Capriolo e Massimino, tipografi, Milano. — Volume di pag. 120 riccamente illustrato.

Fra le geniali ed utili iniziative del T. C. I., questa è altamente encomiabile avendo lo scopo di volgarizzare le cognizioni riguardanti il problema forestale, la cui soluzione riflette, specialmente in Italia, buona parte dell'economia nazionale. Per ciò ottenere, il Touring ha costituito una « Commissione Nazionale di propaganda »; una « Commissione tecnica per le pubblicazioni », (che si propone di pubblicare una serie di volumetti sull'argomento) « e per la fondazione T. Borsalino » (L. 15.000 per conferenze di propaganda con proiezioni luminose) ed un « Comitato esecutivo ». Con L. 45.000 del proprio aporse una prima sottoscrizione che fruttò la bella somma di L. 140.000, ed ecco apparire il primo volume della serie, distribuito per tutta Italia ai suoi innumerevoli soci.

In esso dopo l'elenco dei componenti le tre Commissioni e dei sottoscrittori, vengono alcune entusiastiche pagine di « Presentazione » del comm. L. V. Bertarelli, Vice-direttore Generale del T. C. I. e Presidente delle tre Commissioni, anima principale dell'opera, torno cui si raggruppano le molteplici altre forze sussidiarie. In questo primo saggio si presentano le relazioni fra *il monte* ed i suoi due elementi principali di sfruttamento, *il bosco* e *il pascolo* e si inquadrano le linee fondamentali di una restaurazione dell'economia montana ». Il testo fu redatto dai sopra citati competenti autori e riordinato in un tutto omogeneo dal prof. A. Serpieri.

Nella Parte I^a: *Una corsa fra i monti d'Italia*, il lettore viene condotto in istruttiva escursione nelle diverse regioni montane caratteristiche dell'Italia nostra. Si comincia dalle Alpi granitiche

in Valtellina, poi si passa in Carnia, nelle Alpi dolomitiche; si percorre in seguito l'Appennino Toscano e l'Alto Appennino Centrale da cui si discende in Basilicata e da ultimo in Sicilia. Di ogni regione si descrivono l'indole degli abitanti, la natura del terreno, i generi principali di coltivazione, lo stato del pascolo e le condizioni boschive, derivandone le opportune considerazioni e relative conseguenze.

Nella Parte II^a: *Il Bosco*, si passano in rassegna i redditi che possono dare i boschi delle diverse essenze montane, anche in confronto con altre colture possibili nelle stesse località; si sviluppa poi l'interessante argomento del bosco di protezione facendone risaltare, se non l'utile diretto, quello ben più importante in rapporto alla conservazione del suolo, all'impedimento delle valanghe, al regime idraulico della regione e conservazione delle sorgenti, all'influenza benefica sul clima locale. Ne seguono pertanto « Alcuni principî di buon governo forestale », sulla scelta della specie e modalità dell'impianto, sulla semina o piantagione, sul bosco d'alto fusto o ceduo, sulla pratica dei diradamenti, sull'uso civico di legnare.

Nella Parte III^a: *Il pascolo montano*, dopo aver esposto a larghi tratti le condizioni della nostra pastorizia alpina ed appennina, si suggeriscono norme pratiche per la coltivazione e per la conservazione del pascolo, in rapporto specialmente alla irrigazione concimante così in uso da noi ed altrove, alle essenze migliori di piante erbacee, all'impedire ed arrestare lo sgretolamento dei pascoli scoperti. Si discute in seguito lo scottante argomento del pascolo nel bosco, così dannoso per la conservazione delle nostre foreste, mentre certe piante danno ancora l'utile della raccolta dello strame ed altre quello delle foglie verdi foraggere.

Nella Parte IV^a ed ultima: *Poche parole per concludere*, si leva ancora un inno per la restaurazione forestale o meglio restaurazione dell'economia montana non solo con strumenti tecnici,

ma anche sociali, quali sarebbero le cooperative di consumo e le cooperazioni dei produttori.

Il volume si presenta in nitida edizione, artisticamente illustrato da vignette, da moltissime fotografie ottimamente scelte, anche mediante concorso e da otto riproduzioni in tricromia di belle opere di esimi artisti. Il Club Alpino Italiano non può a meno di allietarsi di questa utilissima iniziativa del Touring, che mira agli stessi intenti de' suoi alti ideali.

Dott. F. SANTI.

Dauphiné. — Quarta edizione della Guide Joanne, per MAURICE PAILLON. Parigi, Hachette, 1910 (con 117 carte, 6 piani, 1 panorama).

Il libro che il redattore-capo delle pubblicazioni del C. A. F. affida all'esame del pubblico è una guida abbastanza esatta, minuziosa e soprattutto sobria di descrizioni superflue e sempre inesatte, che formavano il fondo delle guide di trenta, quarant'anni fa. Essa non prende molto maggior posto di un taccuino da tasca, fornendovi però la quintessenza di una grande biblioteca.

Il piano del lavoro è stato condotto con quella

sistematica diligenza, che è una dote riconosciuta ormai nelle guide e nelle monografie compilate dal Paillon, e che costituisce uno dei primi segreti per la creazione di un'opera seria e precisa quale una guida deve essere.

Questo saggio è tanto più pregevole, perchè completa le tre precedenti edizioni dell'opera, pure redatte dall'A. Le carte furono interamente rifatte e numerose cartine-schizzo dilucidano la topografia, sovente difficile e complicata, della montagna. I ciclisti e gli automobilisti troveranno in questa guida molti dati utili sullo stato e sulla pendenza delle strade, come pure i geologi e i dilettanti di questa scienza, una istruzione completa e razionale sulla forma e sulla natura del terreno.

Circa l'esame del contenuto di questo volume, edito con nitida eleganza, si potrebbe arrecare a qualche nome locale e a qualche dato d'altezza, qualche correzione, come pure si potrebbero praticare aggiunte, ma l'assieme merita quella lode che noi siamo lieti di tributargli.

A. FERRARI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

I^a ADUNANZA. — 5 febbraio 1911.

Presenti: Camerano, Presidente; Vigoni, Palestrino, D'Ovidio, Cederna, Tamburini, Bozano, Martinoni, Canzio, Bobba, Ferrari, Chigiato, Berti e Cibrario, Consiglieri. — Scusò l'assenza: Casati.

I. Commemorò l'illustre prof. Paolo Lioy, già Presidente del Club Alpino Italiano; prese atto delle disposizioni date per la rappresentanza ai funebri e delle condoglianze inviate alla famiglia, al Sindaco e alla Sezione di Vicenza; stabili di pubblicare un cenno biografico sulla " Rivista " del Club.

II. Consegnò al prof. Carlo Ratti già Redattore delle Pubblicazioni ed al colonnello cav. Alessandro Cavanna già Applicato di Segreteria presso la Sede Centrale, uno speciale ricordo in segno di plauso e di gratitudine per la preziosa opera prestata pel volgere di molti anni nell'adempimento del loro ufficio.

III. Costituì gli uffici sociali per il 1911 nel modo seguente:

Segretario Generale e Direttore di Contabilità Cibrario conte avv. Luigi; *Vice Segretario Generale* Canzio Ettore; *Tesoriere* Rey cav. Guido; *Bibliotecario* Ratti prof. Carlo.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Andreoletti rag. Arturo - Antoniotti cav. uff.

dott. Francesco - Berti dott. Antonio - Bobba avv. Giovanni - Bossi Alessandro - Brasca prof. Luigi - Cibrario conte avv. Luigi - Chigiato dott. Giovanni - Canzio Ettore - Carugati Gino - Corti dott. Alfredo - Ferrari dott. Agostino - Federici rag. Federico - Gneccchi dott. Alessandro - Hess ing. Adolfo - Parona nob. cav. prof. Fabrizio - Operti dott. Guido - Perucchetti comm. generale Giuseppe - Ratti prof. Carlo - Rey cav. Guido - Roccati prof. Alessandro - Santi dott. Flavio - Somigliana nob. prof. Carlo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Vallino cav. dott. Filippo - Vigna cav. Nicola.

Giunta esecutiva per la Rivista: Bobba avv. Giovanni - Ferrari dott. Agostino - Vigna cav. Nicola. — *Commissione consultiva:* I predetti e Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Canzio Ettore - Hess ing. Adolfo - Operti dott. Guido - Ratti prof. Carlo - Santi dott. Flavio - Somigliana nob. prof. Carlo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

Confermò nell'ufficio di *Incaricato della Biblioteca* Sirombo cav. dott. ten. colonn. Natale.

IV. *Concorso a lavori sezionali.* — Sullo stanziamento di lire 13.000 assegnò sussidi alle Sezioni inframenzionate per lavori da esse eseguiti a tutto il 1910 per i quali presentarono apposita domanda.

1. <i>Sezione Valtellinese</i> : per lavori diversi (come da precedente deliberazione).	L. 248
2. <i>Sezione di Milano</i> : per riparazioni a rifugi, annuario sezionale e altre opere alpine, compresi diversi lavori fatti in anni precedenti dei quali erasi ommesso di tener conto	» 1100
3. <i>Sezione di Schio</i> : per il Rifugio di Cima Dodici	» 1100
4. <i>Sezione di Padova</i> : per il Rifugio in Prà di Toro	» 2500
5. <i>Sezione di Palermo</i> : per il Vademecum del visitatore dove si svolsero le operazioni di Garibaldi da Renda a Palermo	» 600
6. <i>Sezione Ligure</i> : per la Guida dell'Appennino Ligure-Piacentino, arredamento e riparazioni di rifugi, ecc. »	550
7. <i>Sezione di Biella</i> : per il Concorso fotografico, trasporto antica Capanna Sella al Felik, ecc.	» 550
8. <i>Sezione Verbano</i> : per il Rifugio al Pian Vadaa	» 650
9. <i>Sezione di Brescia</i> : per il Rifugio Brescia al Passo Dernal in Valle di Doi	» 1500
10. <i>Sezione di Varallo</i> : per riparazioni alla Capanna Gnifetti, riparazioni di sentieri, segnavie, lavori alla Grotta di Camasco, ecc.	» 500
11. <i>Sezione di Monza</i> : per segnavie, collezioni, giardino alpino, ecc.	» 500
12. <i>Sezione dell'Enza</i> : per ampliamento Rifugio al Lago Santo	» 1000
13. <i>Sezione di Vicenza</i> : per restauri al Rifugio del Summano	» 200
14. <i>Sezione di Torino</i> : per il Rifugio ai Jumeaux di Valtournanche, ricostruzione del Ponte sulla Gorgia di Mondrone, riparazione di rifugi e sentieri, ecc.	» 2000
	<hr/>
	Totale L. 12,998

V. Per l'assegnazione del « Premio Montefiore-Levi » di lire 500 nominò una Commissione composta dei soci D'Ovidio prof. sena-

tore Enrico, Somigliana nob. prof. Carlo e Vigna cav. Nicola.

VI. Stabili in massima che il ricavo della sottoscrizione aperta fra i soci per onoranze al compianto Presidente Antonio Grober debba essere destinato ad un ricordo da collocarsi nella Sede Sociale.

VII. Ratificò con plauso la ricostituzione della Sezione di Savona.

VIII. Diede atto delle innovazioni stabilite per la « Rivista » per il 1911, e deliberò ulteriori studi e trattative per ottenere altre migliorie.

IX. Autorizzò la Presidenza a provvedere alla pubblicazione dell'Indice generale della « Rivista ».

X. Accordò un concorso di lire 100 allo Ski-Club di Milano per le gare di Madesimo.

XI. Assegnò rispettivamente una medaglia d'oro al Club Alpino Francese, allo Ski-Club Veneto ed allo Ski-Club di Milano per le gare di ski da essi organizzate.

XII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

Premio Luigi Brioschi per gite alpine.

Mentre si rammenta alle Direzioni Sezionali il concorso al premio di L. 500 istituito dal benemerito collega Luigi Brioschi a favore della Sezione del Club che nell'anno 1910 abbia condotto in escursioni sociali in montagna il maggior numero di persone, soci o non soci, si partecipa che venne fissato a tutto il 30 di aprile p. v. il termine utile per la presentazione delle domande, da inviarsi alla Presidenza della Sede Centrale del C. A. I. in Torino, via Monte di Pietà, 28 (vedasi « Rivista », vol. XXVIII, p. 357).

Il Segretario Generale
L. CIBRARIO.

Il Presidente
L. CAMERANO.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti altri soci l'elenco delle ascensioni e traversate compiute nel 1910 e ne li ringraziamo (vedi « Rivista », Novembre e Dicembre 1910 e Gennaio 1911):

Bertucci A. — Canevali L. — Cocchetti E. — Ferro dott. M. — Gazzo L. — Geroldi G. — Levi avv. O. — Meneghini dott. D. — Migliorati A. — Molinari A. — Scotti dott. G. — Tonolini ing. F. — Zucchetti E.

La Redazione avverte i Soci che, dagli elenchi inviati delle ascensioni, toglierà quelle notizie riputate interessanti o nuove e le pubblicherà nel corpo della Rivista sotto le relative rubriche.

Publicato l'11 Marzo 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

T. COOK & FIGLIO. — Viaggi speciali per visitare Torino e Roma in occasione delle due Esposizioni per il Cinquantenario della Proclamazione del Regno d'Italia.

Chiedere Programma all'Ufficio di MILANO, Via Manzoni, 7.

Dott. ALFREDO CORTI e WALTHER LAENG

LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata
pubblicata per cura del G. L. A. S. G.

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni
e 1 schizzo topogr. — Brescia 1909. — L. 3.

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

Gruppo del Gran Paradiso

a colori; alla scala di 1:50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Prezzo L. 4. — Per i soci del C. A. I. **Lire 2.** in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.

Per ASCENSIONI alpine
per ESCURSIONI, ecc.
non dimenticate le tavolette

d' Hygiamama

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

Raccomandato da molte Guide
e celebri Alpinisti.

Trovati nelle principali Farmacie,
Drogherie, ecc.

Scatole da 20 tavolette L. 1,50.

DEPOSITO GENERALE

Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.

SKI "GOTTHARDOLDAT", Ottima scelta
JOSEF JACOBBER — GLARUS (Svizzera).

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della Guida dei Monti d'Italia

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio

Un fascicolo in carta di lusso (formato della Rivista) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche
Prezzo L. 2,50. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino*, pubblicazione biennale.
 - 3) la *Guida dei Monti d'Italia* pubblicazione biennale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Monte di Pietà, 28*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio Direttivo non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente agli autori 50 estratti di relazioni originali di qualche importanza, e 100 estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino*; ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate sieno arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.